
WELLCOME
HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

APOLOGIA
DELLA FEDE

Data fuori a 16. Gennajo 1724.

NELLA QUALE

Si fè conoſcere quanto foſſe pregiudiziale la Fabrica dell' Amido, che s' eſercita nel Borgo di Chiaja, dietro S. Maria della Neve, alla ſalute de' vicini Abitanti.



Tu me cohibes; & cogis ad respondendum, quia si tacuero, criminosus ero, si respondero, maledicus. S. Hieronym. Apol. 2, adversùs Ruff.



LA passione, e lo stimolo di difendere ciocchè si disse, ò si scrisse anche con inavvedutezza, ogn'un sà di aver sovente spinti gli uomini di talento ancor sublime a traviare dalla verità conosciuta co'l solo appoggio di ragioni apparenti, insussistenti, e talora contorte: un trascorso tale però fù sempre compatito, e tolerato: mà che si vegga taluno, il quale non già in propria difesa, mà solamente per l'altrui privato interesse voglia porre in non cale la sua riputazione, or questo sì che si è reso sempre riprensibile di troppa libertà, e sfrontatezza, e strano dell' intutto sembra.

Per tale appunto si scorge, e dovria accusarsi la briga, che a contanti hà comperato l'Autor della Critica unitamente cogl' altri cinque Professori di Medicina, nel voler sostenere quanto il Dottor Fisico Giuseppe Capasso detto avea in un suo mal considerato parere, continente, che la Fabricazione dell'Amido a vicini abitatori d'essa nocevole essere *nè possa, nè debba;* e crede egli aver sodisfatto al suo disegno, senza addurre in mezzo ragioni almeno apparenti per opporsi a quanto con sodezza di ragioni, e di esperienze si compruovò nella fede fatta dall' Autore di questa Apologia, il di cui disegno non è già l'impegno di sostenere quanto scrisse, mà di far conoscere al Mondo quanto andasse errato il Capasso nella propria attestazione, e molto più l'Autore della Critica, che volle cimentarsi a difenderla. Si passa perciò al racconto, acciò ogn'uno ne sia Giudice.

L'Eccellentissimo Tribunale della Regia Annona, conceduto avea licenza a Marc'Antonio Santelia di poter essercitare la fabricazione dell'Amido colla condizione però, *di non arrecare puzza, nè incomodo a vicini abitatori*, in conformità de' Banni altre volte fatti emanare dall' Ill. Deputazione della general Salute, affinchè cotesta *non si adoperi ne' luoghi abitati di questa Fidelissima Città, suoi Borghi, e Distretti*.

E sperimentando i vicini abitatori d'una contrada dietro alla Venerabil Parocchia di S. Maria della Neve nel Borgo di Chiaja, dove in una casa de' RR. PP. Gesuiti il menzionato Santelia cotale fabricazione essercita, che da essa grave incommodo non solamente, mà pregiudizio ancora alla di loro salute ne rice-

vessero a cagione dell' intolerabbile puzzo, che dall'infracidamento del frumento s' ingenera, fecesi da' medemi al numero di 47. istanza nell'Illustre Tribunale della general Salute, affinchè in esecuzione del menzionato Regio Bando, intorno a ciò dal medemo fatto emanare, si vietasse al Santelia la fabricazione dell'Amido nella detta contrada da molti onorati Cittadini abitata. Quindi nacque ordine dell' Illustre Spettabile Reggente Pisacane Duca di S. Giovanni, attual Sopraintendente della medema Illustre Deputazione, affinchè si facesse la ricognizione del luogo da'Signori Diputati, e Medici di esso Tribunale. Ma ritrovandosi in quel tempo gravemente ammalato il Dottor Fisico Marzio Valle, Principal Medico della medema Diputazione (per la qual malattia poco dopo passossene a miglior vita) si portò a tal' effetto in compagnia degl' Illustri Deputati solamente il Dottor Fisico Giuseppe Capasso, altro Medico ancor egli della stessa Diputazione. La smoderata, ed imprudente passione però che il sudetto Capasso dimostrò a favore del Santelia fabricatore dell'Amido dette giusti motivi a Magnifici Complatearj di porgere nello stesso giorno dell'accesso nuove suppliche con evidenti ragioni allo stesso Illustre Tribunale affinchè a più maturi, e spassionati Medici se ne rimettesse la ricognizione. Quindi fù Decretato dall' Illustre Regente Sopraintendente, dichiarandosi di niun valore il primo accesso, che se ne facesse altro da'medemi Deputati coll'assistenza del Dottor Fisico D. Franco Falese Medico Estrardinario della d. Diputazione, ed insiememente del Dottor Fisico Giampaolo Ferro: così fù eseguito nel dì 16. di Gennajo del 1724., e ne formarono poi il diloro parere in iscritto del tenor seguente:

Parere de' Magnif. Medici destinati dall' Ill. Diputazione della Salute; acciò, visitando personalmente il sito di detta Casa, ne facessero relazione in scriptis, se con effetto la mentovata fabrica d' Amido, potesse arrecare pregiudizio alla salute de' vicini abitatori: nella quale espressamente da' medesimi si dichiara con pruove evidenti, che debbiasi non solamente la detta fabrica vietare; ma nello stesso tempo proibirne altre due, che in quelle vicinanze si esercitano, pregiudicandosi da tutte e trè insieme, e da ciascheduna da se sola, sì la salute de' Convicini, come ancora poterne pericolare la Città tutta. Nel Processo fol. 21. 22., e 23.

a ESsendoci portati noi ſottoſcritti Dottori Fiſici, unitamente coll'Illuſtriſſimi Signori Deputati della General ſalute di queſta Fedeliſſima Città, Domenica 16. di Gennajo corrente, nel Borgo volgarmente detto di Chiaja, e propriamente dietro la Chieſa Parocchiale di Santa Maria della Neve, abbiamo ivi oſſervato tre Caſamenti, ne' quali dal frumento ſi cava l' Amido. Ed abbiamo oſſervato, che queſto magiſtero faſſi, ponendoſi anticipatemente a putrefare, e marcire il frumento intiero, dentro d' alcune mezze botti, con baſtante porzione d' acqua. Doppo di eſſer marcito in forma, che la cruſca, dalla polpa ſi ſtacchi, vien macinato, indi meſcolato con altra acqua, e ſtritolato colle mani, ſi pone a paſſare per maniche, ò capucci: ſi decanta l' acqua, dopo aver depoſto lo che contiene, e ſi ammaſſa la polpa in pezzi piccioli, ed al ſole ſi pone per aſciugarſi.

b Abbiamo oſſervato in detti tre Caſamenti (che deſcriveremo ſuſſeguentemente) che la putrefazione di d. frumento, ſi pone in opera in alcune cantine, poco più baſſe de' piani de' cortili delle caſe ſudette: e che le acque putride, da alcuni s'imboccano in giardini, e da altri, diceſi imboccarſi nella terra, per condotti ſotterranej; e dal Santelia, nella publica contrada.

c Il primo de' ſudetti caſamenti è chiamato caſa del forno, e ſtà egli ripoſto quaſi nel piano della contrada; Stà circondato da per tutto di abitazioni di onorati Cittadini, ed a cavalletto, come ſuol dirſi, le vengono a ſtare alcune caſe palaziate, ſite nel più alto della contrada: tanto che è indubitato, che ſpirando il piacevole, e fertile Favonio, e paſsando per il ſudetto caſamento, inaffj poi le più eminenti, e vicine caſe. Et in d. caſamento eſercita queſto meſtiere Marco-Antonio Santelia.

d Il ſecondo caſamento è poſto nella ſteſsa contrada, mà più in alto, e ſu'l fine, propriamente nelle caſe del Signor D. Gio: Battiſta Calamita; & ivi lo eſercita Tomaſo Santelia, fratello di Marco-Antonio.

e Il terzo caſamento da noi oſservato, è ſito nel fondo della vicina contrada, detta *de' Celſi*, nelle caſe dette del Signor Vargas, e tutte, e queſte trè fabriche d'Amido, ſtanno tra di loro in poca diſtanza l'una, dall'altra.

E conſiderato da noi ſeriamente queſto magiſtero, il di cui fondamento è il porſi a putrefare, e marcire il frumento, e che la quantità non ſia picciola, per aver eglino confeſsato, adope-

rarne

rarne tomola sedici il mese, per ciascheduno (senza il di più, forse, che s'occulta) abbiamo conosciuto, e determiniamo essere pregiudizialissimo un tal magistero alla saluta de' Vicini Cittadini abitanti; e poter esser tale alla Città tutta, quantunque in un Borgo d'essa si eserciti.

g Imperciocchè è quasi a tutti noto, che coloro, che con ardimento vogliono immediatamente estrarre il frumento dalle fosse, nella terra incavate, per conservarsi, senza dar tempo uno, ò due giorni naturali, dopo aperta la buca, acciò la micidiale esalazione, che dal frumento sorge, si dissipi, caggian subbito in terra stramazzati, & apopletici; tanto ella è nociva, e mortifera. E che mortiferi, e velenosi siano quei corpicciuoli, e que' sali, che per mezzo della fermentazione dal frumento si sprigionano sotto la terra, non solo è a noi noto, ma non vi è Autore, che non ne parli: e'l nostro Pontano con gran ragione li chiama *dira pestis*.

h Or se il frumento può cagionare, e communicare all'aria un mortifero veleno senza essere putrefatto: quanto sarà più maggiore, ed efficace quello, che dal frumento sudetto marcito, e putrefatto totalmente, può communicarseli?

i Nè vale a dire, che il frumento serva al principal mantenimento dell'umana vita; e perciò par inverisimile un tanto male: perchè in questo effettivamente si verifica l'Assioma: *corruptio optimi, pessima*.

k O che le acque puzzolentissime, e micidiali della sudetta putrefazione s'imbocchino sotterra; e perciò nocumento alcuno arrecar possono, Imperocchè porzione del sudetto alito, sempre nell'aria si framischia, questa si respira, ed è nocevole. E di più, tutto ciocchè nelle viscere della terra si contiene, si tramanda nella sua sofrafaccia, e viene col tempo a sbucciare, mercè le sotterranee fermentazioni: e sappiam noi, che le più nocevoli, e mortifere mofete, dalle viscere della terra traggon la lor sorgiva.

l E quanto sia tutto ciò vero, lo afficurò parimente Bernardo Ramazzini, trattando specialmente della fabrica dell'Amido. Attesta egli arrecar questo magistero fierissimi dolori nel capo; respirazioni difficili, e tossi molestissime: e quante fiate la mofeta più violenta rendasi, passa a far convellimenti nel Pulmone, trattenimenti nel giro del sangue, ed in conseguenza Apoplessie, e consimili malori.

m Ed

m Ed a tal proposito molto disgustati siam noi rimasti, dall'aver osservato, che in cantine, e luoghi angusti queste putrefazioni di fromento si pongono in opera, ne' detti tre Casamenti, immaginando forse li sudetti artefici, in tal maniera di evitare il fetore, ed in conseguenza il pericolo. Ma noi abbiamo l' obligo di confessare, ed attestare, che i fetori, e mofete racchiuse, si rendono più micidiali, e mortifere. Conferma questo Ammiano Marcellino, riferendo, che ne'tempi degl'Imperadori Antonino, e Vero, per aver alcuni Soldati aperto una angusta buca, la quale d'alcuni anni innanzi era stata chiusa; messe questa fuori un' avra così velenosa, che da'confini della Persia, insino alla Francia se ne presentò il pregiudizio, e'l danno, caggionando una peste.

n Nè è motivo bastante a noi, da non farci confessare ciocchè candidamente comprendiamo, per la perfetta salute de' vicini abitatori, e della Città tutta, il non essersi tuttavia sperimentato disgrazie nella Salute accadute, per una tal fabrica, nel menzionato luogo. Imperciocche le disgrazie, non vengono immantinente, ma a poco a poco; nè questo Illustriss. Tribunale è stabilito per dar riparo solamente a' danni accaduti; ma per ripararli ancora, acciò non accadano. Cossì in FranKfort, non si fece conto del puzzor ch' arrecava la fabrica del Cacio in una delle sue Contrade, e pure al riferir di Gio: Pietro Lotichio, nel suo libro *De Casei nequitia*, per consentimento di tutti i Medici, un tal fetore, fù giudicato la vera cagione d' una pestilenza ivi insorta. E gli Antichi furono religiosissimi in evitare il puzzor nelle Città, fino a proibire ancora il sepellirvisi un cadavere; siccome lo attesta Cicerone nelle Leggi, dicendo: *Hominem mortuum in Vrbe, nec sepellito, nec urito.*

o Ed a nostro divisamento, era ciò perfettamente stabilito; imperciocche vivendo noi nell' aria, appunto come i pesci nell'acqua, e respirandola continuamente, beviam con essa quanto vi si contiene: e quantunque molte parti velenose, che per essa svolazzano, non giungano, a ferire i nostri sensi, e gli organi dell' olfatto: tutta volta ci arrecano pregiudizj mortiferi. Ci si fà chiaro tuttociò quando consideriamo, che correndo alcune epidemie, il veleno delle medesime con l'aria si beve, si mischia col sangue, e risveglia una tal malattia: così veggiam noi accadere nel Vajuolo, Rosolia, e nella stessa pestilenza.

p Dun-

p Dunque è più che vero, che debbonsi, e dentro le Città, e nelle sue vicinanze, o Borghi ben popolati, proibire le fabrice di tutti que' magisterj, che possono tratto tratto contaminar l' aria, e renderla di salutifera ch' ella è, micidiale, mortifera, e nemica all' uman genere: come sarebbero le fabriche dell' olio di lino; del negrofumo e torchi a vento, con altre consimili. Ma più specialmente dovrà farsi nel luogo descritto, proibendo ivi la sudetta fabrica dell'Amido, e dell' altre cose già dette, per le ragioni testè mentovate, e parimente, per esser quello uno de' migliori luoghi vicini alla nostra Città, dove posson rimettersi gl'infermi nelle loro convalescenze, respirando aria perfettissima in detto sito.

q E quando per altro motivo non debba farsi, lo stimiamo preciso, a causa, che la Nobiltà tutta di questa nostra amenissima Partenope, ne' tempi estivi, miglior passeggio ella non ha, che la spiaggia di Chiaja, per temperare ivi l'ardore del fervente Sirio; ed ivi tutta concorre, per goder il fresco de' venticelli, che dalla corona delle vicine collinette sorgono; li quali, passando per i mentovati luoghi di fabriche d' Amido, o altre cose nojose di già descritte portan seco verso il mare, le sudette micidiali, mortifere, e nauseose esalazioni, e possono nel più nobile, e miglior ceto della Città, risvegliare gravissime malattie; maggiormente; per essere la fabrica dell' Amido ne' tempi caldi, più abbondevole.

r Onde a noi pare, che non solamente si debba ordinare la totale dismessione delle sudette fabriche d' Amido da' sudetti tre luoghi; ma che si debbano anche fare sfabricare i molini, ivi a tal uso posti, per evitare tutte le frodi, che potrebbero porsi in opera; e proibirsi ivi ogn' altro magistero di cose nojose, e pregiudiziali a la Salute de' vicini abitanti. Magiormente perche gli enunciati artefici, tengon solamente in affitto le dette case, per tal magistero, e non già per abitarvi, e vivervi essi colle proprie famiglie; dando con questo a conoscere, che poco eglino si curano dell' altrui salute, bastando loro di porre in salvo la propria; senza considerare, che ponendo a rischio quella de' coabitanti, espongono la Città tutta allo stesso pericolo, e la di loro propria salute.

Questo è quanto possiamo attestare, ed attestiamo in coscienza, anche con giuramento, se sia bisogno. Napoli a 18. Gennajo del 1724.

Io

Io Dott. Fisico Gio: Paolo Ferro, attesto, e fò fede come sopra.
Io Dott. Fisico D. Franco Falese, Medico estraordinario dell'Illustriss. Deputazione della General Salute di questa Fedelissima Città, attesto, e faccio fede come sopra.

In virtù di questo parere; della Matricola, e del Regio Banno, fù dall'Illustre Diputazione della General Salute formata Consulta all' Illustre Spettabile Regente Pisacane Sopraintendente dell'accennato Tribunale, come siegue:

Parere dell' Illustre Diputazione della General Salute, col quale espressamente conferma all' Illustre Sopraintendente d' essa, che debbansi vietare l' anzi mentovate fabriche d' amido, per essere pregiudiziali alla Salute de' vicini abitatori, e poterlo insiememente divenire alla Città tutta.
Nel processo fol. 20.

DAll' acclusa relazione fatta dal Dottor Fisico D. Franco Falese, Medico estraordinario di questa Diputazione, da V. S. destinato a riconoscere le Case, ove si fa la fabrica dell' Amido nel borgo di Chiaja, se fusse pregiudiziale alla Salute; e dal Dottor Fisico Gio: Paolo Ferro, Medico destinato à tal effetto da questa Deputazione, riconoscera V. S. le ragioni, motivi, ed esempj, che fondatamente hanno addotti, che la detta fabrica sia di sommo pregiudizio, non solo alla salute di quei vicini abitanti, ma che lo possa essere anco a tutta la Città; che non si debba permettere, e che si debbano far sfabricare li molini a tal uso ivi posti nelle case, ove in gran quantità si è trovato fabricato l' Amido sudetto, e si tengono dall' artefici solamente per tal magistero, e non gia per abitarvi, e vivervi colle proprie famiglie, affine d' evitarsi la frode, che in controvenzione di qualunque ordine, potessero fraudolentemente continuare la fabrica dell' Amido sudetto. E perchè in materia di salute, non devesi omettere qualsisia, benche picciola cautela: la Deputazione, conformandosi al Parere di detti Medici, coll'assistenza de'quali per esecuzione dell'ordini di V.S. ha riconosciuti detti luoghi; siamo di parere che *nulla mora interposita*, si debbano demolire li Molini sudetti, e farsi ordine, e mandato sotto le pene, che meglio pareranno a V. S. alli detti Artefici di Amido, che

per

per l'avvenire si astenghino di fare detta fabrica nelli enunciati luoghi ; e che quelli, che tengono la casa sudetta, a sol fine di farvi la fabrica di detto Amido, *adveniente tempore idem quarta die mensis Maij*, lascino la casa vacua; tanto maggiormente, che nel tempo di detto Accesso, osservò la Deputazione, che alla casa, che si tiene da Marco Antonio Santelia, vi erano gia le polise d'affitto. E rimettendosi al di più si servirà ordinare, per cautela della Salute li baciamo le mano.

Dalla Deputazione li 19. del 1724.

Di V. S.

Affezzionatiss. Serv.
Li Deputati della Salute.
Francesco Pappacoda.
Francesco la Spina.
Sign. Regente Duca di S. Giovanni.

Pervenuto tutto ciò alla notizia del Santelia, e de' RR. PP. Gesuiti, li quali per il piggione della Casa di quindeci ducati all'anno, che ad essi pagava il Santelia erano divenuti suoi Protettori, temendo, e con ragione, che in virtù delle chiare leggi, e della nuova ricognizione, sarebbe stata immediatamente vietata in detta contrada, e casa la fabricazione dell'Amido; stimarono poterli essere profittevole il tempo per mezzo delle dilazioni.

Perciò pria d'ottenersi da' Magnifici Complatearj il giusto Decreto; che a momenti dallo Spettabile Reggente Sopraintendente della General Salute aspettavano, fecero le parti contrarie comparire l'Eccellentissimo Tribunal dell'Annona, co'l dire, che ad esso, ed all'Illustre Spettabile Marchese D. Emanuele Alvarez, come a Regio Grassiere spettavasi la recognizione di detta Causa, mentre che da' medemi a' fabricatori dell'Amido si concedeva la matricola.

Non dubitando in tanto i Complatearj, che la giustizia, che ad essi assistea avrebbe avuto luogo in qualsisia Tribunale, e tanto più in quello dell'Illustre Marchese Reggente Alvarez Sopraintendente della Regia Annona, il quale per la esatta, e distributiva giustizia hà reso così chiaro il suo nome; Supplicarono essi medemi con un Memoriale, S. Em. il Signor Vicerè, acciocchè il mentovato Illustre Reggente Marchese Alvarez, avesse proceduto di giustizia, nulla curandosi, che fusse il medemo il Delegato

legato de' RR. PP. della Compagnia; e con Decreto del Regio Collateral Conseglio fù così stabilito:

Nel mentre che agitavasi la Causa in questo Tribunale, non sapendo la Parte contraria dove appigliarsi per ritrovare un qualche, benche apparente, e mendicato appoggio: si procurò l'appassionato parere del gia detto Capasso, il quale fù da esso formato, come se egli avesse avuto incombenza di ragguagliarne l' Illustre Deputazione della Salute; Quando, come s'è detto, n'era stato per doppio decreto ripulsato, ed escluso. E così ragiona egli nel suo parere:

IN esecuzione degl' ordini premurosi dell' Illustriss. Sig. Duca di S. Giovanni Degnissimo Regente Sopraintendente della Gener. Salute di questa fedelissima Città, fò piena fede Io sottoscritto Medico Ordinario della medesima, siccome à primo di Gennaro 1724. mi trasferii nel lido di Chiaja dietro la Parocchia di S. Maria della Neve, ed ivi coll' assistenza de' Signori Deputati della Salute D. Francesco Pappacoda, D. Francesco la Spina, Reg. Cancelliero Antonio Longobardo due de' suoi Scrivani, e parte de' Complatearj osservammo il luogo ove fabricasi l' Amido da Marc' Antonio Santelia alla quantità di due tomoli, concessoli ab antiquo *dalla Città; ed essendo stata da Noi considerata la distanza degl' altri Abitanti, ed ancora il tempo, che si fabrica detto Amido, senza aver portato pregiudizio alcuno à Vicini circostanti, possiamo fermamente credere, che la fabrica del medesimo non possa, nè debba portar pregiudizio alcuno alla Salute de' circostanti; ed oltre ciò abbiamo considerato il luogo dove fabricasi detto Amido così ben condizionato, che le acque dopo bagnato il grano hanno una dependenza, ò scolo sotterraneo maraviglioso senza spiracoli, non potendo offendere l' Aere vicino: e gl' Abitatori, che sono dentro al palazzo al numero di diece in circa mi hanno confessato di non aver ricevuto nocument' alcuno in tutt' il tempo, che abitano in detta Casa. La fabrica di questo materiale* ab immemorabili tempore *s' è stabilito in Napoli, siccome ne' Borghi di S. Antonio Abbate, della Sanità, e Chiaja, anzi coloro, che l' han fabricato, e lo fabricano hanno ottenuto sempre la licenza dalli Superiori della nostra Città, perche l' esperienza hà dato evidentemente à conoscere à tutti i periti averlo sofferto gl' Abitanti, Vicini, e Fabricieri nel corso di molti anni, e perciò s' è permesso; per le quali cose Io fermamente giudico che la fabrica del detto Amido*

non possa recar ombra di male à nostri Cittadini; tanto più che tutto ciò l' avverà l' esame da me fatto in quell' istessa mattina al Paroco di detto luogo, se nel tempo suo vi fusse accaduta mortalità in quel contorno per causa del sopradetto Amido, mi confessò, che mai; ed ancora a Signori Medici di detto Borgo li Dottori Fisici Gio: Andrea Lizzano, Gio: Andrea Aitoro, ed Onofrio Taglialatela, che in tutto il Corso della loro prattica non l' è occorso cura di Fabriciere di detto Amido per la detta causa, nè pure esser' morto alcuno degl' Abitanti, nè de' Vicini per detto effetto. E finalmente il dì sussequente 2. del corrente mese avuto colloquio col mio collega il Dottor Fisico Marzio Valle di quanto hò divisato di sopra, tutto fù da lui confirmato, ed approvato. Ed in fede del vero hò fatta la presente scrittura, e scritta di mia propria mano. Napoli li 2. Gennaro 1724.

Dott. Fisico Giuseppe Capasso.

In questo stesso tempo comparve innanzi all'Illustre Marchese Regente Alvarez il Magnifico Procuratore del Venerabile Collegio de' RR. PP. Gesuiti di S. Giuseppe di Chiaja, supplicandolo ordinare, ch' i Magnifici Signori Fisici di questa Città dassero il di loro parere se la fabricazione dell' Amido apporta, ò possa apportare danno alcuno, ò incommodo a vicini: Perloche dal medemo fù ordinato, *Fiat fides veritatis*: come si registra nel *Process. fol. 56.*

Coll' appoggio di quest' ordine procuraronsi le parti fede sottoscritta da sei menzionati Fisici, la quale deve più tosto col nome di Critica chiamarsi, mentre che essi si studiano di abbattere le chiare ragioni apportate dal Ferro, e da me nel nostro attestato, e così facendo credono di confermare, e stabilire il parere del Capasso.

Io in tanto per far chiaramente conoscere, quanto e questo, e quelli errato s' abbiano, darò l' incominciamento dal parer del Capasso, e di là farò passaggio ad abbattere de sei Fisici la Critica.

Per far dunque il benigno Lettore retto giudizio della faccenda osservi di grazia sulla prima quanto *inconsiderato, ardito, ed incongruente* sia il parer del Capasso. Inconsiderato, imperciocchè egli vuol dar giudizio della fabricazione dell' Amido, quando non l' era nota la maniera, nella quale questo si faccia: lo fà egli conoscere chiaramente nella stessa fede colle genuine paro-

le,

le, che sieguono: *l'acqua, colla quale si bagna il grano*. E comeche il grano non si bagna, mà si ripone in molle nell' acqua per marcire, dunque non gli era noto il magistero della fabricazione dell'Amido; ne ebbe la prudenza di consigliarsene con Autori celebri, che ne scrivono, ò chiederne informo al suo amato fabricadore; Dunque come inconsideratamente si fè trasportare dalla passione a dar giudizio di quello, che non sapea: *Inconsiderato*, ed *inavveduto* egli certamente fù, imperciocchè se nella Matricola, e nel Banno si contengono le condizioni, che sopra si sono enunciate, come ardimento ebbe di contradirle con un attestato senza fondamento di ragioni, e senz' aver considerato, che per eser egli Medico della general Diputazione della Salute, non convenivale contradirne gli ordini; e che non dovea opporsi ad un antico stabilimento nato ò dal consiglio di que' grand'uomini, che ne' passati lustri servirono la medema Diputazione da Medici; ò dal proprio discernimento, e cognizione dell'Illustri Cavalieri, che da tempo in tempo composero la enunciata Diputazione unitamente cogli Spettabili Reggenti Sopraintendenti, e che attualmente la compongono.

Ardito, anzi *arditissimo* si conosce il suo parere, imperciocchè siccome crede, che fino ad ora per detta fabrica non sia accaduta disgrazia a Convicini, così assicura, *che non debba in avvenire accadere*: quanto contenga d'imprudenza, e di arditezza quel (*non debba*) ogn'un lo conosce, e sà, che se non sia Iddio Onnipotente, chi potrà assicurare cosa determinata d'un futuro così casuale, e fortuito? Tralasciando, che potrà ogn'uno da se medemo considerare, che se'l mangiare, e'l bere, che perfino ad un certo tempo non ci han nocciuto, pure alla perfine noja, e pregiudizio ci arrecano; l'aere nel quale abbiamo menato felicissimi i giorni, pure alla fine ci si rende noccevole, e cosi discorrendo delle altre cose, come cosi sfrontatamente si assicura il Capasso a dire, che la fabrica dell'Amido *non debba* in avvernire arrecar danno, e pregiudizio alla salute de' vicini abitanti?

E ancora *incongruente*, per non dir falsa la sudetta attestazione, perocch'egli chiama per conteste la informazione del Paroco di S. Maria della Neve, quando di costui, dell'Economo di quella Chiesa, e di altri R.R. Sacerdoti si veggono due fedi in Processo *fol.35*. colle quali attestano tutt'il contrario di quanto assicura il Capasso. Oltrecchè è cosa veramente ridicola, se si ha riguardo,

ch'

ch'egli avesse richiesto al Paroco, se taluno de' suoi Figliani a caggion della fabrica dell'Amido fusse morto, quando dovea esser capace, che il Parroco, come Medico solamente dell'Anima, nulla dovea curarsi, ò riflettere da qual cagione dipēdesse la morte de' suoi Figliani: e pure rifletter dee il Capasso, che lo stesso Paroco *f.33.* i PP. di S. Pietro d'Alcantara, ed altri di quel convicinato diedero con pubblico attestato *fol.3.* il loro sentimento del puzzore straordinario, che dava fuori l'acqua marcita dell'Amido. Quanto più *incongruente* si riconoscera ciocchè disse il Capasso se si porrà mente alla fede presentata in Processo *fol.* 1. di diece abitanti *fol.* 11. i quali, fan domicilio nello stesso Palaggio, ove fabrica l'Amido il Santelia; imperciocchè riesce l'autorità di costoro simile all'altra, ch'egli porta in mezzo nella sua fede de' Dottori Fisici Onofrio Taglialatela, e Gio: Andrea Aitoro, quando il primo di questi fè istanza *f.* 1. unitamente cogl'altri Complatearj nel mese di Novembre, e poi firmò l'atto dell'elezione del Procuratore per assistere per parte del convicinato al litigio, per vedere sbandito da quelle contrade il Santelia, ed altri, che vi fabricano l'Amido. Il secondo poi è lo stesso, che fece fede unitamente col fù Dottor Fisico Gaetano Lanzetta l'anno 1714., e narrò i pregiudizj, che apporta la fabbrica sudetta, la quale fede sola servì d'appoggio alla istanza di sette solo Cittadini della plebe, e de' MM. RR. PP. Gesuiti a voce, acciò non si fusse permesso a Domenico Janna di piantare una consimile fabrica nelle vicinanze della lor Casa di S. Giuseppe al Borgo di Chiaja, e lo Spettabile Signor Reggente D. Tomaso Mazzacara allora degnissimo Sopraintendente senz' altre Scritture interpose decreto, *che non si fusse innovato cosa alcuna*, come si esseguì, e se ne conserva il Processo nel Tribunale della Diputazione sudetta *num.* 97.; per le quali notizie è uopo confessare, ò che i sudetti due professori non avessero riferito al Capasso tutto cioch' egli asserisce, ò ch'egli dasse fede a' medemi, quando non la meritavano per l'addotte ragioni. Di più se il Capasso si fusse mosso dal zelo di soddisfare al Pubblico, e perciò avesse chiesto informo a' Magnifici Medici di Chiaja della maniera, nella quale andava la faccenda dell'Amido, ò per rimanere informato se veramente avesse portato pregiudizio alcuno a' vicini abitanti; io domando, come non ne fè richiesta a tutti i Medici di quel Borgo? e specialmente al Dottor Fisico Giuseppe Pascarella

rella uomo di buon ſenno, di cui ſi vede in Proceſso *f.* 10. una fede continente tutto ciocch' egli avea oſſervato nella prattica, e de' mal'effetti, ch' avea ſperimentato ſeco ſteſſo nel tempo, che s'avvicinava a i caſamenti delle fabriche d'Amido, e della lunghezza delle convaleſcenze in quelle contrade? alle già notate *incongruenze*, ſi aggiunge ancora l'altra del colloquio col Dottor Fiſico Marzio Valle ſuo Collega, da cui egli aſseriſce, eſſer ſtato conſermato quanto egli avea *diviſato*, giacchè per altro non aveva il Valle coſa conſermare in una fede, in cui come ſi diſſe, altro non ſi oſserva, che *incongruenza, ed inſuſſiſtenza*, e l'allegarlo in Autore dell'approvazione, è lo ſteſso, che infamare quel grand'uomo ſperimentato, e reſo già noto nell'iſteſso impiego in tante contingenze della pubblica Salute di queſta Città, oltre all'oſservazione, ch' egli era negli ultimi periodi di vita, allorche compoſe la fede il Capaſso, nè potea eſser in iſtato di dare ſimili ſentimenti, ſe non vogliamo certamente affermare, che s'egli foſse ſopraviſsuto, ſi ſarebbe certamente inveito contro del Capaſso, ch'ebbe l'ardimento di ſpacciarlo in Autore in un'atteſtato così diametralmente oppoſto alla ragione, ed al ben pubblico, tanto maggiormente perchè non averebbe avuto il Valle motivo di concorrere ad una ſimile autentica per paſſione veruna, come forſe l' ebbe il Capaſso, il quale, allorchè volle citare in compruova i morti, dovea ricordarſi, ò ſapere ciocchè laſciò di eſsempio il' fù Dottor Fiſico Domenico Buonincontro Medico della General Diputazione della Salute, il quale poſtergato ogni riſpetto negli anni traſcorſi con ſincera libertà, fè conſulta in detta Diputazione di non doverſi permettere all' Illuſtre Duca di Medinaceli allora Vicerè l' introduzzione di due Uccelli venuti dall' Indie ſopra una Nave con commeſſa, ed anzietà di detto Cavaliere, aſſegnando la ragione che nelle di loro piume potea eſſer attaccata avra peſtilenziale; moſſo forſe dall'eſempio di Foreſto *lib.6.oſser.22.* il quale laſciò ſcritto una tela di Ragno caduta ſopra la mano di colui, che apriva lo ſcrigno, averlo immantinente ammazzato di peſtilenza, la di cui avra avea conſervata contuttochè da molto tempo era quella eſtinta; quandocchè non era fuori del ſapere dello ſteſſo Buonincontro, che le piume viventi altro ſono, che quelle eſtratte dagl' uccelli, che morte ſi appellano, nelle quali dubio non v' è, che poſſi lungo tempo ſtar' appiattata l' avra peſtilenzia-

le,

le, mà non già nelle viventi, dalle quali s' era potuto depurare ò pe'l movimento continuato degl' uccelli, ò pe'l lungo viaggio per mezzo dell'aere purificante del mare a ſentimento d'Helmonzio *in tum.Peſt.*

Alle *incongruenze ed inavvedutezze* finora notate, le quali ſi ravviſano nella fede del Capaſſo non è di poco rimarco l' altra, che potrebbe aggiugnerſi, dell'ardimento, ch'egli ebbe in dar fuori un' atteſtato ſimile con cui per altro diede per irraggionevoli, e ſuperflue le condizioni gia di ſopra notate appoſte nella matricola, e nel Bando, e che foſſero tali ſenz' aver riguardo, che la coſtumanza di apporvele dipendeſſe del ſano conſiglio di tanti profeſſori celebri, i quali ne' tempi paſſati han ſervita la Diputazione, e dalla vigilanza di tanti avveduti Patrizj, i quali han compoſta la Diputazione: Bilanci ogn' uno dunque ciocchè diſſe il Capaſſo, e ciocchè ſtabilirono tanti grand' uomini, e poi dia ſentimento della di lui *sfrontatezza*.

Ma facendo paſſaggio dall'eſsame della fede alla Critica: conviene prima d'ogn'altra coſa riflettere qual foſse il motivo, per lo quale la ſeconda ſi vegga ſoſcritta da altri Profeſſori degniſſimi di tutta ſtima, e ſapere, e de' primi della Citta, e fù certamente il voler dare il Capaſso maggiore auttorita a ciocchè diſse, el volere trattener me dalla giuſtificata diſeſa, col motivo della venerazione, che profeſſo ad alcuni di coloro, e ſarebbe ſtato certamente motivo di ſilenzio, oltre alla mia moderazione, non v' è però legge, che proibiſca all'uomo la diſeſa, quando ſia fondata ſul giuſto; oltracchè debbo farmi a credere per ogni riguardo, che que' grand' uomini, i quali ſoſcriſsero la Critica, concorſero ad un'atto ſimile nella ſola fede dell' Autore, che la compoſe, e ſenz' aver pria conſiderato l'atteſtato fatto da chi ora con queſta Scrittura non hà altro fine, come già ſi diſse, che ſpreggiudicarli dall'inganno, in cui inciamparono ſulla condotta di chi ne fù l'Autore, e di colui, che per proprio impegno nulla curò il bene della Padria, per cui dee per altro proſporſi ogni riſpetto, e per cui riuſcirà ſempre più giuſto il riſentimento dell' Autore di queſta diſeſa.

Se dunque ſi è provato con ſodiſſime ragioni, che la fede del Capaſſo altr'ella non ſia, che un cumulo *d'inavvedutezza, d' ardimento, e d'incongruenze,* per non dire *falſità;* e che il Taglialatela, e l'Aitoro non debbono avere niun credito, perocchè ſoſcriſ-

ſero

ſero con giuramento altre ſcritture contrarie alla relazione *orei tenus*, che riferiſce il Capaſſo, ed alla critica, che diede poi fuor il di lui amico, chi sarà, che non confeſſi, che l'enunciata critica per non eſſer ella altro che difeſa della fede del Capaſſo, non ſia anche piena di que' vizj, che nella prima ſi ſono annotati, o che almeno ponderando ciocch' egli dice nell' ultimo Cap. Q. della critica, ove profeſſa *d' unirs' al parere*, e *ſentimento del Capaſſo* non abbia a confeſſare che *inavveduto, ardito, ed incongruente* ſias' egl'ancora fatto conoſcere, ed in conſeguenza, che la critica per l'addotte ragioni ſia *irragionevole*, *ed inſuſſiſtente*?

Per porla però più adequatamente al crivello, e per notarne di paſſo in paſſo con più mettodo, e diſtinzione l' inſuſſiſtenza è paruto, che diviſa ne' ſuoi Capitoli con lettere dell' alfabeto ſi rigiſtraſſe quì d' appreſſo, come ſiegue, perche di poi ne rieſca al lettore più adaggiatamente l'eſsame, che minutamente ſe ne farà.

CRITICA DE SEI MEDICI

a PER ademplire all'ordini dell'Illuſtre Signor Marcheſe Spettabile Sig. Regente Alvarez Delegato, che in piedi del retroſcritto memoriale ſi è degnato ordinare, che da Magn. Dott. Fiſici di queſta Fedeliſſima Città ſi facci verdadiera fede intorno alla fabrica dell' Amido, ſe mai può ella apportare danno, ò incomodo veruno alla ſalute de' vicini abbitanti, ed eſſendo pervenuto à noſtra notizia, che vi ſiano due pareri antecedenti, i quali ſono diametralmente oppoſti trà di loro; Il primo del Magn. Dott. Fiſico Giuſeppe Capaſſo Medico Ordinario dell' Eccellentiſſima Deputazione della Salute, in cui apertamente ſi legge, che la fabrica dell' Amido non apporta nocumento veruno à vicini abbitanti: Il ſecondo di due altri Profeſſori, in cui acremente ſi ſoſtiene, che ſi debba proibire la fabrica dell'Amido, come nocevole, e mortifera, abbiamo ſtimato neceſſario per render patente, e chiaro il noſtro, di porre primieramente ſotto l' occhio di chi che ſia di qual peſo ſiano le ragioni prodotte per proibir detta fabrica con la ſeguente ſcrittura.

b Le ragioni eſpoſte con ſcrittura firmata da Magn. Profeſſor[1] per proibire la fabrica dell' Amido nella ſtrada, ò dietro la ſtrada, communemente chiamata di Chiaja, benche à prima faccia, parche elle veriſſime ſiano, ed appogiate à forti baſi d'inalterabile verità, nulladimeno ſe profondamente, e con giudizio ſi vanno eſaminando, certamente ſi conoſcerà, che ſiano

 coſì

così deboli, che à pena potranno resistere ,, à i picciolissimi urti
,, del piacevole, e fertile favonio.

c Pensano, e fermamente credono, che quante volte il grano si marcisce, l'acqua che vi si mischia, dopo giorni si esperimenti molto putente, e micidiale a i corpi umani non solamente al lavorio dell' Amido assistenti, ma anche de' vicini abbitanti, ed ancorche l'acqua putente s' imbocchi in canali sotterranei, porzione dell' aliti tramischiandosi nell' aere vicino, e questo inspirandosi son valevoli in produrre morbi micidiali, e si sforzan con esperimento patente, e chiaro di confirmar questo parere; Im-
,, perciocche ,, coloro, che anno ardimento, e vogliono imme-
,, diatamente estrarre il frumento dalle fosse nella terra incavate,
,, nelle quali da molto tempo conservavasi, se per lo spazio di
,, qualche tempo non lasciano, che l' esalazione micidiale si dissi-
,, pi, e svanisca, caggiono subito in terra tramazzati, ed apo-
,, plettici.

d Da ciò si raccoglie, che poco, ò nulla hanno considerato, che siano l'odori, e che il mal odore, che volgarmente chiamasi puzza, e come, e quali impressioni debbon introdurre ne' corpi umani, ò per il senzorio dell' odorato, ò vero per la machina de' pulmoni per stabilirli nocevoli, mentre che alla giornata veggiamo, che tanto i primi, quanto il secondo alli uomini, ed alle donne possono essere grandemente nocevoli, e sperimentiamo, che tal' uno in odorar una rosa, ò altro fiore, è travagliato da dolori di testa, difficile respiro, e molte volte cade in sfinimenti, e vegiamo tal' ora le donne in tutti que' travagli incorrere, che sono solite soffrire per cagion dell' odori, col solo odore dell' oglio d' ambra, medicamentopresso tutti i senzati professori stimato specifico per la cura de' loro mali; E ciò accade, se la nostra conjettura non falla, ò per l' impressione più, ò meno sensibile, che si fà nel senzo dell' odorato, ò pure per la disposizione, e diatesi delle sostanze spiritose animali, che ò con moto blando, e di rarefazione, ò vero con moto rigoglioso muovonsi, e con ciò dalla mente l' odore piacevole, ò spiacevole determinasi, ed essendo egli spiacevole per il moto rigoglioso de' spiriti, non è meraviglia, che avvengano dolori del capo, difficile respiro, e tal volta sfinimento.

e In oltre affastellano assieme puzza, che proviene dalla fermentazione dell'acqua semplice, e grano, e mofeta, senza considerar

da

da quali principj abbia origine la puzza del detto liquor fermentante, e da' quali la Mofeta, e che differenza vi sia, e da' quali componenti si componga la prima, e seconda. Si fermenta il grano coll'acqua in cantina, ed in vasi aperti, e da questa fermentazione, cioè dall' accozzamento, ed impingimento delle particelle, che non eran sensibili nell'acqua, e quelle che stavano quiete nel grano, ricevon movimento, ed in questo movimento le particelle componenti d'ambedue le sostanze, ora si accozzano, ora si dipartono l' une dall' altre, ora si muovon in sù, ora in giù, mercè sì dell'aere, che continuamente fà pressione nella superficie del liquor fermentante, come altresì della parte sottilissima dell'aere, la quale incontrando resistenza urta impetuosamente le particelle, che sono in movimento, ed in questa azzione molte le più grossolane, e di maggior mole precipitano al fondo, e l'altre più sottili, e sfuggevoli sen volano, e riempono il vacuo della cantina, e la sua atmosfera, e picciola porzione all' aere vicino dell'abitato viene à communicarsi, la quale immantinente mischiandosi con infinite altre, che nell'aere sono allogate, ben tosto si disperde, svanisce, nè si rende più sensibile, ed attiva tanto al senzo dell'odorato, quanto alla machina de' pulmoni, e per conseguenza nè micidiale, nè pestifera.

f Ma se quelle micidiali, e pestifere da alcuni si credono; perche tali non si esperimentano in quelli, che continuamente ò almeno più, e più ore al lavorio dell'Amido assistono, e nell'istesso tempo bevono in grandissima copia coll'inspirazione, e coll' odorato quelle particelle micidiali, che in una cantina, e luogo sotterraneo credersi denno affastellate, non dilungate, nè disperse fra di loro.

g Lo sperimento delle fosse aperte, ove si era conservato il grano, benche verissimo: nulladimenò è di gran lunga differente da quello apportato di sopra. Imperocche l'aere, che esala dalle sudette fosse, è d' vuopo considerarlo, come un'aere non solamente grossolano, ma anche gravido, e colmo di corpicciuoli di tal condizione, che non proporzionati, e disadatti all'inspirazione si stimano; Onde inspirati son' valevoli non solo ad indurre grinzamenti, e contratture nelle fibre conponenti la machina de' pulmoni, ed impedir il moto girevole del sangue, ma altresì alcuni di essi per ciechi forellini insinuandosi nel sangue, che per la machina de' pulmoni valica, di tanta attività, ed energia forniti si

credono, che vagliono a fissare i componenti del medemo sangue e privarlo all'intutto del moto, e tanto maggiormente ciò succede, poiche ritornando il sangue per mezzo de' canali sanguigni venosi da tutta la machina grossolano, e povero delle particelle elastiche, e nutrichevoli, nel passaggio, che egli fa, sì per il pulmone, come anche per il cuore, dà ambidue machine riacquista l'indole primiera, ne' pulmoni per mezzo della parte sottilissima dell'aere; nel cuore per mezzo della rarefazzione, e stritulamento de' suoi componenti, come altresì da i spiriti che dal plexo cardiaco se gli communicano. Ma le particelle che si elevano dalla fermentazione dell'acqua, e frumento, benche spiacevoli, e putenti, nulladimeno non si credono di tanta attività, ed energia forniti, che possono assomigliarsi a quelle delle fosse del grano, ne men stimansi cagioni, che vagliono ad indurre incrispamenti alle fibre dell' accennate machine, nè fissamento nelle sostanze liquide sanguigne, e per conseguenza nè micidiali, nè pestifere.

h E se per avventura dalle addotte ragioni ne meno restano persuasi, riguardino di grazia, ma coll'occhio della mente non offuscato dalle caligni, o delle passioni, o de' fantasmi, que' mestieri, che alla giornata veggiam esercitare da fabricatori (tralasciando di addurre tanti, e tanti altri, che a questi si assomigliano) nel pulir le cloache, in cui più, e giorni travagliano senza offesa alcuna, nè di loro, nè di vicini abbitanti: Come altresì i fabricieri delle corde, che per uso di cetera, di chitarra, ed altro stromento, s' apparono, e che da intestini d'animali oltremodo putenti, e spiacevoli si lavorano, se per la di loro nojosa, e stomachevole maleolenza micidiali, e di pestifera condizione forniti fussero, certamente non si permetterebbero dentro così vasta Città da chi presiede con ogni oculatezza alla salute della medema, e particolarmente in luoghi, ove vive affoltata la più minuta, e povera gente, che de' cibi grossolani, e di poca buona condizione si nutrica.

i Nè l'autorità del Celebre Filosofante Rernardo Bamazzini, che compose un libretto delle malattie dell'artefici, merita tutta quella venerazione, che alcuno forsi giudica; mentre altre più sode, e veritiere cagioni poteva ben egliaddurre per stabilire i mali, come sono i fierissimi dolori nel capo, tossi molestissime, e difficile respiro, che travagliar sogliono l'artefici, e non ricorrere semplicemente

mente

mente alla maleolenza. Nè ingannato certamente ſi ſarebbe, ſe egli con avvedutezza aveſſe meditato il ſito della machina del corpo de'medemi, nel tempo in cui s'affaticano intorno al di loro meſtiere, che ſenza fallo ſi ſarebbe avveduto, che quelli tengono la teſta, ed il petto ſempre chino, e compreſſo con poca azzione de'muſcoli intercoſtali, diafragma, pulmoni, ed altre machine, che alla perfetta, e compiuta reſpirazione concorrono, e con ciò averebbe ben conoſciuto, che per la diminuta reſpirazione, tanto alle fibre de' pulmoni, quanto al ſangue; che per eſſi valica, non ſe gli era compartita a ſufficienza quell' eterea ſoſtanza, che coll'aere s'inſpira; Onde col durar del tempo le fibre eſſendoſi affievolite, ed il ſangue ſoverchiamente reſo groſſolano, e lento nel ſuo moto, che meraviglia s'è, che toſſi moleſtiſſime, dolori nel capo, e difficile reſpiro, ne ſia accaduto, come altresì ſe egli conſiderato aveſſe, e il diminuto moto de' muſcoli, i quali come tanti piccioli torchi ſtritulano in menomiſſime molecule i componenti del ſangue, e l'intempeſtiva eſpreſſione de'ſughi crudi dal ventricolo, e tutt'altro, che diviſar ſi potrebbe, e per brevità ſi tralaſcia, certamente non averebbe dato in ſeccagine con ſtabilir per ſola cagione di tanti mali la maleolenza.

k E per rendere maggiormente chiaro, e patente l'abbaglio, che egli preſe intorno al filoſofar de'mali de'fabricieri dell' Amido, e d'vuopo porre avanti gl'occhi di chi che ſia il modo, che ſi tiene da fabricieri per il lavorio del medemo. Queſti in tine, o mezze botti mettono con proporzionata miſura l' acqua, ed il grano per fermentarſi, ed è certo che per lo ſpazio di tre giorni non acquiſta male odore veruno, nell' altri tre giorni ſeguenti accreſcendoſi il moto di fermentazione, ſi elevano aliti più ſenſibili, e d'odor grave: Compiuti queſti tre ultimi giorni, vuotano l' acqua ſemplice, e recente, e colle mani per qualche ſpazio di tempo lo van maneggiando: vuotano di nuovo l' acqua, la quale non è più putente, ed affondono altr' acqua recente, e ciò lo replicano per più volte; Dopo ripongono il grano in mezze botti bucate di ſotto per dar lo ſcolo compiutamente all' acque, finalmente lo ſchiacciano colla mola, e così ſchiacciato lo rimettono di nuovo dentro l'acqua chiara, e recente, e colle mani, e con crivelli ne ſeparano la parte groſſolana, che è cibo de'polli, e la rimanente più polita, e bianca chiamaſi amido.

l „ Se

l ,, Se nell'accennata maniera fabricaſi l'Amido, ove ſono fonda-
,, te, e da quali principj, e ſoſtanze avvengono tante eſalazioni
,, micidiali, mortiſere, e nemiche all' uman genere, che poſſono
,, tratto tratto contaminar l' aere, e particolarmente da quei luo-
,, ghi, che ſtimanſi i migliori, per rimetterſi l' infermi nelle loro
,, convaleſcenze, ed ove la Nobiltà tutta di queſta noſtra ameniſ-
,, ſima Partenope ne' tempi eſtivi, per temperare l' ardore del fer-
,, vente Sirio ivi concorre, godendo il freſco de' venticelli, che dal-
,, la corona delle vicine Collinette ſorgono, i quali paſſando per i
,, luoghi già mentovati dell' Amido, portan ſeco verſo il Mare l'e-
,, ſalazioni micidiali, e mortifere del medemo, e poſſono nel mi-
,, gliore, e più nobile ceto della Città riſvegliare graviſſime ma-
,, lattie.

m Sarebbe già tempo di deporre la penna, e di non portar più a lungo queſta ſcrittura, eſſendoſi chiaramente dimoſtrato, che dalla fabrica dell' Amido non poſſono ſorgere aliti micidiali, e mortiferi; Ma come di ſopra s'è detto, che hanno affeſtallato inſieme aliti, e vapori, che ſorgono da un liquor fermentante, ed eſalazioni di mofeta, ſtimaſi opportuno, che brevemente ſi facci parola dell'odor grave, e maleolenza della medema.

n Non deve porſi in dubio, che nella fabrica dell' Amido, nell' ultimi tre giorni ſorga dal liquor fermentante un' odor grave, e maleolente, ma queſto non può in conto veruno aſſomigliarſi all'aliti, che dalle mofete eſalano: Imperocche diverſi, e di gran lunga differenti ſono i principj, da' quali hanno il lor naſcimento, mentre che queſti, punto ſi niega, che ſian minerali generati nelle viſcere della Terra, e qual'ora avviene, che i di loro componimenti, benche contrarj, s'accozzino asſieme, ne accade un moto fermentativo, il quale rendendoſi maggiore per le particelle ſottiliſſime dell'aere, che tutti i corpi penetrano, ſi accreſce il di loro movimento, dalla quale azzione ſpriggionandoſi i corpicciuoli più sfuggevoli, e sbucciando per le fenditure, ò buche della Terra, ed inſpirandoſi, ſi rendono infenzi, e micidiali à viventi. E benche queſto, che ſi riferiſce delle mofete non poſſa da Uomo fornito di buone idee negarſi, nulla però di meno non può in conto veruno dubitarſi à quanti, e quanti mali ſono elle giovevoli, per la cura de' quali forſi ſi era antecedentemente eſperimentato vano ogn'altro medicamento, che da vegetabili, da' animali, o da altro ſi foſſe apparato.

o Ma

Ma se curioso richiederà alcuno, come mai, ed in qual modo, e per qual ragione, cosa che communemente, e da tutti infenza, e micidiale a i corpi umani stimasi, possa poi ella scacciar i morbi, e conservar la vita? E' d' uopo per render chiaro quanto s' è accennato, distinguere moseta da moseta, le quali ancorche abbiano i medemi principj, ò quasi somiglievoli, nulladimeno debbonsi distinguere; Imperoche in tal una essendo più abbondevoli le sostanze minerali, più rigogliosamente, ed affastellati (spingendo l' aere vicino, che potrebbe con essi loro mescolarsi) sbucciano dalla Terra l' aliti, che da esse sorgono: in altre non così rigogliosi, ma diradati s'osservano. Da ciò ben può comprendersi, che i primi da vicino inspirandosi, possono bene i corpicciuoli, che gli compongono appiccarsi alle fibre de' pulmoni, ed indurgli de' forti convellimenti; Onde non solo se gli niega quella porzione d' aere, che stimasi necessaria per vivere, ma anche angustandosi i canali sanguigni, s' impedisce il moto girevole del sangue, da cui senza fallo dipende il nostro vivere. Ma se l' aliti son diradati, e non rigogliosi, e che facilmente si mischiano, e si accompagnano coll' aere vicino, ò con l' acque (che poi sortiscono il nome de' minerali) non son valevoli a portorir quell' effetti, che si sono accennati, anzi giovevoli, e salutari per scacciar i mali communemente, ed alla giornata si esperimentano, e sono in gran pregio presso tutte le Nazioni d' Europa le nostre acque minerali, e sudatoi, de' quali grandemente doviziosi sono i luoghi d' Agnano, Pozzuoli, e dell' Isola di Petecusa à noi vicina.

Nè quello, che si riferisce da Ammiano Marcellino essere accaduto ne' tempi degli Imperatori Antonino, e Vero per avere i Soldati aperta una angusta buca, la quale molti anni innanzi era stata chiusa, mise fuora un' aura così velenosa, che da confini della Persia infin alla Francia privò delle genti le Città tutte: non prendesi briga d' esaminarla, come cosa non attinente alla fabrica dell' Amido, essendovi ragioni ben sode, per le quali chiaramente si dimostrarebbe, che non si dovesse semplicemente attribuire à gli aliti velenosi della buca tanta stragge, ma ad altre cagioni: Imperochè vediamo, che la mofeta della grotta de' Cani, benche si esperimenti così micidiale, e velenosa, nulla però di meno, se alcuno si ferma nella bocca della grotta, non riceve male alcuno dall' aliti, che sorgono, e si spandoneo

pr

per la medema; E pur fermamente si crede, che l'aliti d' una angusta buca fossero stati così d' attività forniti, che fossero stati valevoli à render micidiale l'aere di una così vasta regione, senza che mutazione alcuna si fosse introdotta ne' suoi componenti, e senza che nulla avesse perduto della sua attività.

Essendosi dunque con chiare ragioni, ed esperimenti dimostrato essere di niun valore, e povero di sode ragioni il parere di quelli, i quali acremente han sostenuto, che la fabrica dell' Amido si renda per la maleolenza grandemente nocevole, e mortifera à vicini abbitanti, la bisogna or vuole, che si abbracci, e confermi il primo parere, in cui distintamente si legge, e sinceramente si dimostra la fabrica dell'Amido esser nè nocevole, nè mortifera, e questa verità non à perduto punto del suo lume, ancorche si sian forzati per mezzo d' insussistenti rag oni oscurarla, e renderla à gli occhi altrui d'altra sembianza, avverandosi ciò, che lasciò scritto Marco Tullio nell' Orazione pro Celio: *O MAGNA VIS VERITATIS, QUÆ CONTRA HOMINUM INGENIA, CALLIDITATEM, CONTRA QUE FICTAS OMNIUM INSIDIAS FACILE SE PER IPSAM DEFENDIT*. Ed in fede &c.

Napoli 5. Marzo 1724.

Io Dott. Fisico Giuseppe Severino Protomedico Generale fò fede ut supra
Io Dott. Fisico Francesco Antonio Leboffe fò fede ut supra
Io Dott. Fisico Onofrio Ferro fò fede ut supra
Io Dott. Fisico Gio: Andrea Lizzano fò fede ut supra
Io Dott. Fisico Onofrio Taglialatela fò fede ut supra
Io Dott. Fisico Gio: Andrea Aitoro fò fede ut supra

La smoderata passione, ch' acciecò l' Autore della Critica, il quale,come si disse,non ebbe altro disegno, che difendere l' amico, senza curarsi di guardare quali fossero gl' argomenti, ch' egli hà dati fuori senza conchiusione, non fè pratticargli lo stesso metodo, imperocchè se si fosse presa la briga di rigistrar' ancor' egli la fede dell' Autore di questa scrittura, e del di lui degnissimo collega non si sarebbe certamente esposto al cimento, ò almanco si sarebbe ravveduto, in riflettendo quanto a confronto egli prende de granchi, e farfalloni, e che quanto assu-

me

me ò non pruova, ò se si sforz' a pruovare gli riescono vane le idee, manifestando solamente cose note per altro à Barbieri; mà lasciando le cose inutili siamo al ragionamento.

Si considerò dunque da me, e dal mio Collega ne'Cap. A. B. del nostro attestato la maniera, nella quale si pone in opera il magistero dell' Amido, e si passò ne' Cap. sussseguenti C. D. E. a fare Topografica discrizzione di tutti e trè i casamenti, ne' quali si fabrica, e poi nel Cap. F. si ponderò, che l' essenza di questo magistero consistea nella putrefazzione, e marcimento del grano, che anteriormente si pone a tal'effetto in bastante quantità d' acqua, ed in oltre, che non era poca la quantità del frumento, che si adoperava, imperocchè gl' artefici ne avevano confessato in uno quarant' otto tomola ogni mese. Quindi nel Cap. G. si riassumeva la conseguenza, che sicome coloro, i qnali vogliono con ardimento estrarre il frumento dalle fosse nella Terra incavate subito che le buche di quelle si aprano, caggiono immantinente sulla terra stramazzati, ed apopletici per l' esalazione micidiale surta dal frumento, così addivenir poss'à coloro, che respirano l' esalazione, che sorge dal frumento putrefatto, e marcito; meritando ben' anche quest' esalazione il nome di *Dira pestis*, sicome chiamò il Pontano quella delle fosse del grano; e si ponderò, che quantunque il frumento si stimasse il nutrimento migliore de viventi, niente di manco però in questo caso si avverava riflesso al medemo quello; che communemente risuona nelle scuole, *corruptio optimi pessima*.

L' Avversario poi dando incominciamento alla sua Critica nel Cap. A. promette obbedire al Decreto del Signore Marchese Alvarez, in cui fù ordinato a Professori di Medicina della Città, che avessero scritto se la fabrica dell' Amido arrecar possa, noja, ò incommodo alla salute de' vicini abitanti: mà tutt' altro fà, meno, che obbedire al sudetto decreto, una volta, che s' impegna alla Critica del nostro attestato. Inoltrasi poi nello stesso Cap. A., e promette di porre in aperto suo divisamento, quando abbia fatto conoscer' essere di niun valore le ragioni da noi addotte; mà ne anche compisce questa promessa; imperocchè quando crede aver' abbattuto le nostre sodissime ragioni co' suoi inventati, ed alieni ragionamenti, passa nell' ultimo Cap. Z., e dice, *che resta ferma la sua opinione uniforme al parere del Capasso, lo quale vuol' egli che s' abbracci, e confermato resti, come quello in*

 cui

cui distintamente si legge, è sinceramente si dimostra la fabrica dell' Amido essere nè noccevole, nè mortifera.

Da quanto fin quì si è riferito ogn' un conosce, che non averei bisogno di far' altra difesa per la già detta Critica: imperocchè se l' Avversario così apertamente unisce il suo parere a quello del Capasso, chi potra niegare ch' egli non sia stato *inavveduto*, *ardito*, *ed incongruente* nelle sue idee, e che non sia meritevole di tutto quello biasimo di che si notò degnissima la fede del Capasso, così francamente, & apertamente da lui confermata, ed appruovata?

Promette in oltre l' Avversario nel Cap. B. di far conoscere non aver fondamento stabbile tutto ciocchè da me, e dal mio collega fù arrecato, ed assicura, che *se profondamente, e con giudizio si và essaminando si ritrovarà così debbole, che non potrà resistere a piccciolissimi urti del piacevole, e fertile favonio* (frase della quale ci eravamo noi serviti), e dopo aver tanto promesso s' inoltra nel Cap. C., e riferisce ciocchè da noi fù detto, che quante volte il grano si marcisce, l' acqua, che vi si mischia dopo alcuni giorni si sperimenti molto putente, e micidiale a corpi umani, e che quantunque l' acqua sudetta s' imbocchi in canali sotterranei, porzione degl' aliti di quella si framischi coll' aere vicino, ed inspirandosi sia valevole a produrre morbi micidiali, e che tutto questo da noi si confermava colla sperienza dell' esalazioni, che sorgono dalle fosse del grano.

Dalle promesse fatte dall' Avversario di far credere le nostre raggioni di niuna efficacia, e valore, e dall' ardimento che mostra ne principj de' suoi Capitoli ogn' uno hà potuto conoscere, che per porlo in effetto era suo obbligo pruovare, ò che dal frumento marcito le acque non divengano putride, ò che quantunque putride si rendano le di loro esalazioni per l' aere vicino non si diffondano, ò quantunque nell' aere si tramandino, niente di manco non possano arrecare noja, ò pericolo alla salute de' vicini abitanti, ò che l' esempio addotto di ciocchè accade a coloro, i quali inavvedutamente vogliono estrarre il frumento dalle fosse recentemente aperte non sia vero, ò che, quantunque vero, non addivenga però dall' esalazioni del frumento, mà da altra cagione, e che non avend' egli pruovato per falsa niuna delle dinumerate circostanze restino le ragioni da noi addotte nell' altra Scritura, ora più che mai salde, e saldissime.

S'in-

S' inoltra poi l' Avversario nel Cap. D., e con sfrontatezza non ancor' intesa (per far sua ragione veramente plausibile) dice, *che noi poco ò nulla abbiamo considerato, che siano l' odori, e che il mal' odore, che volgarmente chiamasi Puzza, e come, e qual' impressioni possano introdurre ne' corpi umani, ò per il sensorio dell' odorato, ovvero per la machina de Pulmoni per stabilirli nocevoli*, e riferendo l' esempio, che l' odor della rosa, ò d' altro fiore suole risvegliare in un qualche soggetto dolori del capo, difficile respiro, ed alle volte sfinimento, e che consimili travagli veggansi risvegliare alle volte dallo stess' oglio d' ambra, il qual' è stimato da tutt' i Medici valevole a dar compenso a sudetti patimenti, deduce poi la conseguenza, la quale stima egli irrefragabile, ciò è che *tanto sia l' odore, quanto il mal' odore*, e che l' uno, e l' altro sia indifferente a nuocer' ed a giovare, a ricreare, ed ad apportar noja: imperocchè vuol' egli che 'l riconoscere l'anima l'odor grato, ò ingrato dipenda solo dalla impressione più, ò meno sensibile, che si fà nell' organo dell' odorato, ò dalla disposizione, e diatesi delle sostanze spiritose animali, le quali ò si muovono *con moto blando, e di rarefazione*, ed allora l' odore piacevole si determina, *ò con moto rigogliofo, e smoderato*, ed allora l' odore per spiacevole, putente, e maleolente si riconosce, e passa più oltre a dire, che se *rigogliofo* sia il movimento delle spiritose sostanze non è meraviglia, che risvegli dolori del Capo, difficile respiro, e tal volta sfinimenti.

Io dunque per compir al mio dovere nel far conoscere quant' errato vadi l' Avversario nelle sue idee, dico ch' egli non hà considerato *che siano gl' odori, e che il mal' odore, che volgarmente si chiama Puzza*, imperciocch' egli confonde nel suddetto Cap. D. odor soave, ed odor putente dal solo modo di operare de' medemi, e s' avanz' ad assicurare non esservi differenza trà l' uno, e l' altro, e dalla sola maniera nella quale si risvegli in noi l'idea del suono grato, ò ingrato, e spiacevole, argomenta, che nella stessa forma succeda degl'altri sensi, specialmente dell'odorato, e che la differenza consista nel maggior ò minor movimento, che risvegliano senzache vi sia altra essenziale differenza. Quando dunque averò io provato, in qual maniera il suono si faccia, e che concorrano al senso dell' odorato altre circostanze, le quali al suono non concorrano, per far conoscere la differenza, che và dall' odor soave all' odor putente, averò

 fatto

fatto conoſcere abbaſtanza, e con chiarezza l' abbaglio, ch' hà preſo l' Avverſario nel non diſtinguere l' odor ſoave dall' odor putente.

Il ſuono a ſentimento degl' antichi Filoſofi conſiſte nella percuſſione de' corpi, e reſiſtenza dell' aere, ad opinione poi de' più ſenſati Filoſofi de' noſtri tempi: egl' è un certo determinato movimento de' corpi per mezzo del quale viene moſſo l' aere in una particolar maniera (che movimento tremolo denominar ſi potrebbe), il quale alla fine portatoſi à nervi dell' organo dell' udito communica a' medemi varj movimenti, i quali al ſenſorio commune pervenuti, ſecond' i loro gradi, e circoſtanze fanno, che l' anima avvertiſca il vario ſuono: ch' è quanto a dire, che ſe tali movimenti ſaranno dolci, regolati, e con proporzione promoſſi, riſvegliaranno l'idea del ſuono ſoave, e grato: mà ſe per contrario ſarann' eglino rigoglioſi, ſmoderati, e ſenz' alcuna proporzione prodotti, riſvegliaranno l' idea del ſuono ingrato, e ſpiacevole.

Da ciocchè s'è detto del modo da riconoſcers' il vario ſuono, ogn' un conſidera, ch' a formarlo altro non concorre, che movimento vario d' aere, pervenuto ne' nervi acuſtici, dipendente da impulſo di varj corpi, e che da detti corpi nulla eſali, che ſi tramandi all'organo dell'udito, e che lo ſteſſo aere paſſar non poſsa più oltre delle nervoſe fibre dell'organo dell'udito. Or ſe all'incontro la faccenda del ſenſo dell'odorato non accade della medema forma, mà effettivamente da corpi odoros'ò putenti ſi tramandino particell' eſſenziali de' medemi, e queſte per mezzo dell'aere ſi portino all' organo dell'Olfatto, ò alla machina de' Pulmoni, e per i varj condotti, e ſpiragli del primo paſſino a miſchiarſi colle ſpiritoſe ſoſtanze animali, che per i nervi diſcorrono, e per que' della machina de' Pulmoni paſſino a confonderſi colle fluide, e liquide ſoſtanze, che per i vaſi di quello continuamente valicano, e ſecondo la varia condizione dell'accennate particelle varj ſiano gli effetti, che ne riſorgono, così nelle ſpiritoſe, come nelle liquide ſoſtanze, ſi dedurrà chiaramente, che molt' errato vadi l'Autor della Critica nella ſua idea, *e ch' egli poco, ò niente abbia conoſciuto, che ſiano gli odori, e che il mal odore, che volgarmente Puzza s'appella;* e che malamente abbia egli filoſofato del ſenſo dell' odorato, moſſo dall' eſempio del ſuono, e che ſia errore *da Cimone* il conſiderar ſolo

il

il modo nel quale si facciano le sensazioni, senza porre la dovut' attenzione alla condizione degl' Aggenti, ed agl' effetti, che dalla varietà di quell' insorgono, e posson' insorgere.

Che da corpi odorosi, ò maleolenti si tramandino fuori di loro nell' aere vicino particelle integranti de' loro medemi, egl'è più che certo: Imperciocchè i corpi odorosi, ò maleolenti a poco a poco ad estenuare si vengono, minorano di peso, ed alla fine si consumano, dunqu' è piùcchè certo (che che ne sia la caggione) che tutto quello, ch' esala da' corpi odorosi, ò male olenti sia di loro parte integrante.

Che le medeme particelle odoros' ò fetide, ch' esalano da già detti corpi si diffondano nell' aere vicino, chi niegar lo può? Se il contrario avvenisse non giugnerebbe uomo a distinguere per la via dell'Olfatto questo dall'altro corpo odoroso, ò fetido: di più se si percepisce l' odore, e la maleolenza di lontano, dunque cosa deve tramandarsi dal corpo odoroso, ò maleolente, la quale pervenga all'organo dellOlfatto, e risvegli l'idea di quello: Una tal cosa non può dirsi qualità, perche di questa non se n' ha l'idea, dunque debbon' esser corpicciuol' integranti del misto. Di più non può risvegliars'in noi l'idea dell'odor ingrato, ò soave per lo semplice movimento dell' aere, a forma che si disse del suono, imperciocchè vi fà bisogno del corpo, che dia impulso all'aere, e comecchè non si riconosce questa potenza ne' corpi odorosi, ò maleolenti, sempr'è uopo confessare, che da que' sorgano particelle integranti, le quali per mezzo dell'aere si portino all'organo dell'odorato, ed alla machina de' Pulmoni.

E che le dette particelle odorose, ò fetide, le quali per mezzo dell' aere si portano nell'organo dell' Olfatto, e nella machina de'Pulmoni, non restino impinte, ed appicchiate alle nervose fibre, ò alle vescichette di queste machine, ma che passino in dentro a framischiarsi, e confondersi colle spiritose, e fluide sostanze, egl' è piucchè certo, nè v'è chi possa in niun conto niegarlo.

Non lo niega l'Autor della Critica, imperocchè nel *Cap. G.* dice, *che l'aere, ch'esala dalle fosse del grano facci cascar Apopletici, e stramazzati coloro, che lo respirano*; non solo perchè improporzionato, e disadatto all' inspirazione si stima, e che perciò inspirato è valevole ad indurre grinzamenti, e contratture nelle fibre componenti la machina de' Pulmoni, ed impedire il moto girevole del sangue: *mà che altresì alcuni di essi per ciechi forelli-*

ni

ni insinuandosi nel sangue, siano di tant' attività, ed energia forniti, che si stimano valevoli a fissare i componimenti del medemo sangue. Nè può niegarsi da chi che sia, per ragion che quantunque le prime mozioni, che dalle particelle odorose, ò fetide si formano nell'organo dell'odorato siano la cagione da far souvenire l'idea dell'odore, ò della maleolenza, non può però, nè deve credersi da uomo, che di buon senno sia fornito, che le medeme ancora siano caggione de' dolori del Capo, delle Tossi, e de' sfinimenti, che tratto tratto si risvegliano, mà deve confessare, che di questa sorte di travagli ne siano cagione le sudette particelle odorose, ò maleolenti, le quali si siano framischiate colle spiritose, ò liquide sostanze. Altri argomenti, ed esperienze sodissime compruovano questa mia idea: imperciocchè non si sente alcuno, che dal suono piacevole, ò ingrato soffra dolori nel Capo, Tossi, ò sfinimenti, per la ragione, che quello niente tramanda di se a framischiarsi colla propria sostanza delle spiritose, e fluide: di più se niente si communicasse da' corpi odorosi, ò maleolenti nella massa de' spiriti, e de' fluidi, a qual fine porrebbero in uso i Medici tante, e tante medicine interne per liberar il paziente dal dolore del Capo, dalla Tosse, ò dallo sfinimento, che fù risvegliato dalle particelle odorose, ò maleolenti? quando ad opinione dell'Avversario bastarebbe l'odore d'altra cosa distinta da quella, che fù valevole a risvegliare i sudetti patimenti, e svanirebbero immantinente, siccome svanì, e si dissipò l'odor della Rosa, ò del Gelsomino, che ne fù la caggione.

Inoltre non potrebbe capirsi, come una picciola quantità di vino generoso posto in bocca, ò l'odórar cosa molto spiritosa facci ricuperar il perduto vigore a colui, che svenne per dissipazione smoderata delle spiritose sostanze: Imperciocchè il solo movimento impress' ò dal vino, o da altre cose spiritose nell'organo dell'odorato, ò del gusto, non fà formar idea, come possa riparare le perdute spiritose sostanze, sēzacchè la parte più sottile, e spiritósa del vino, ò d'altra simile sia penetrata per ciechi forellini a framischiarsi colla spiritosa sostanza per i nervi discorrente. Di più, se tutto ciocchè si tramanda da' corpi odorosi, ò fetidi, e che coll'aere vicino si framischia non passasse nelle fluide, e spiritose sostanze de' viventi, da quali quell'aere si respira, come potrebbesi spiegare la communicazione del Contaggio da un corpo

po in un'altro? Come le Febri maligne, che da un' in un'altro si traspiantano? In qual maniera la costituzione del Vajolo, e de' Morbilli passarebbe ad infettar i sogetti fatti slontanare dal commercio di coloro, che lo soffrono, ò pure di coloro, che son tenuti con tutta la riserba? Ed a che servirebbero tante cautele in tempo, che grassa in qualche lontano Paese la Pestilenza? Quando abbenchè da' corpi appestati esalasse mortifero veleno nell'aere, questo non avesse vigore, ò condotti per passar'in dentro, ed infettare le fluide, e spiritose sostanze de'viventi?

Essendosi dunque pruovato, che la sensazione dell' odorato non si facci a forma del suono, e che da' corpi odorosi, o maleolenti si communichi nell' aere vicino porzione della loro sostanza integrante, e che questa non resti appicchiata nelle nervose fibre dell'Olfatto, o della machina de' Pulmoni, ma che passi in dentro a framischiarsi, e confondersi colle spiritose, e fluide sostanze; stimo necessario il passare a considerare di quale condizione siano le odorose particelle, e di quale le maleolenti per convincere l'Autore della critica dell' error molto crasso di non aver'egli conosciuto cosa sia l'odore, e che il mal odore.

E certissimo, che secondo i principj della buona filosofia non s'ave altra idea delle parti componenti de' corpi, se non quella di grandezza, figura, e movimento, e che secondo questa non v'ha dubio, che la varietà degl'odori dalle cose maleolenti, dipend' assolutamente dalla più, o meno crassezza delle parti sudette, dalla varia figura, e dal vario movimento delle medeme: di forma tale, che se molto volatili siano le particelle, ch'esalano da'corpi, e quelle immantinente si portino all'organo dell'Olfatto, ed in questo imprimano un movimento dolce, blando, e soave, facciano muovere le fibre nervose, e la massa de' spiriti con movimento non dissimile, giudicasi subito essere que' corpi, odorosi, e della specie, che odori soavi si appellano, appunto come sono la Rosa, il Gelsomino, la Viola, ed altre: se poi meno volatili elle siano, o meno sottili costituiscono altri odori meno fugaci, e più durevoli, come sarebbe il muschio, l'ambra, la canfora, e consimili: Se però molto più crass' elle siano, di svariata figura, e di minor movimento dotate, costituiscono appunto que'corpi, che putenti, e maleolenti s'appellano: che che sia delle loro varietà, dalle quali tanti varj odori, e tante varie cose putenti, e maleolenti s'ingenerano, alla determinazione delle quali da questa generale

idea,

idea, ma con difficoltà, si può discendere. Or chi sarà colui, che da quanto si è riferito non dica esservi gran lunga differenza tra le particelle odorose, e le fetide, quant'appunto è quella di maggior, o minor crassezza, l'essere d'una, o d'un'altra figura dotate, e di maggior, o minor movimento? le quali tre condizioni son appunto quelle, che secondo la sana Filosofia costituiscono la differenza essenziale d'un corpo dall'altro. Nè può niegarlo l'Autor della critica imperocche lo confessa nel Cap.D.dove dice, che *si risveglia l'idea dell'odor grato quante fiate si communica nell'organo dell'odarato un movimento blando, ed alle spiritose sostanze animali un movimento espansivo di rarefazzione:* pe'l contrario se un tale movimento *rigoglioso egli sia, e dissordinato sovvenghi all'anima l'idea dell'odor ingrato, e putente:* continuando a dire, che se *rigoglioso, e disordinato sia non è meraviglia, che risvegli taloya dolori nel Capo, tossi, o sfinimenti.* Da queste verità se non vado errato resta convinto l'Avversario, e si fà noto chiaramente, che poc' ò nulla abbia egli conosciuto, *che sia l'odore, e che il mal'odore, o puzza.* Imperciocche è conseguenza infallibile, che se la sottigliezza delle particelle ch'esalano da' corpi odorosi, la certa loro determinata figura, e'l certo determinato movimento, che conservano fan risvegliare nell'organo dell'olfatto un movimento dolce, e nelle spirituose sostanze animali un movimento espansivo di rarefazzione, e da questi l'anima riconosce l'odor soave: e per contrario dalla crassezza dell'enunciate particelle, da un altra differente configurazione, e da differente quantità di movimento s'introduca nelle fibre nervose dell'Olfatto, e nelle spiritose sostanze animali un movimento rigoglioso, e disordinato, dal quale sovvenga l'anima nell'idea dell'odor putente, e maleolente, e che perciò da consimil movimento si possano risvegliare dolori nel capo, tossi, difficile respiro, e sfinimenti, chi sarà colui, che meco non confessarà, che le particelle odorose dalle, maleonti differiscono tra di loro, appunto quanto differiscono le parti sottili dalle crasse, quanto quelle, che sono dotate, per modo di esempio, di quattro gradi di movimento, da quelle, che ne han sortito due gradi, e da quelle, che siano d'una tal determinata figura differente dalla configurazione, che l'altre ottennero, che sono appunto le condizioni, che secondo la sana Filosofia costituiscono la varietà de' corpi? e che in oltre non confessarà, che abbia l'Avversario preso un grosso abbaglio nell'aver con-

fuso

fuso corpi odorosi, e maleolenti, avend'assicurato nella sua scrittura, *che siano la stessa cosa, e che indifferenti siano a nuocere, ed a giovare:* essendosi fatto trasportare a questa irraggionevole credenza dall'aver *affastellato* il modo di operare delle sudette particelle negl'organi de' sensi, senz' averne considerat' anteriormente la di loro essenza, e'l modo di operare dipendente dalla medema.

Di più se l'Autor della Critica nel sudetto Cap. D. dice, *che l'odor grave, e putente per lo rigoglioso, e disordinato movimento, che imprime nelle fibre nervose dell'organo dell'odorato, e nelle sostanze spiritose animali, non è meraviglia, che risvegli dolori nel capo, tossi, e sfinimenti:* e nel Cap. K. dice, *che ne' tre ultimi giorni della putrefazzione del frumento accrescendosi il moto di fermentazione si elevano aliti più sensibili, e di odor grave:* con qual ragione, o sfrontatezza poi s'avanza a dire, che *debba permettersi la fabrica dell' Amido* in difesa, e conferma di ciocchè inavvedutamente scrisse il Capasso volendo, che tanti Cittadini Galantuomini soffrano per trè giorni della settimana un puzzore così stommachevole, e dannoso, il quale quando altra malattia non poss' ingenerare, è certo, che può suscitare, e risvegliare dolori nel Capo, tossi, e sfinimenti, siccome lo assicura lo stesso mio Avversario?

Per porre però in chiarezza maggiore la differenza, che vi è trà le particelle odorose, e maleolenti stimo a proposito servirmi dell' avvertimento di Paracelso, che lasciò scritto: *Exerceamus ergo in chimicarum experimentis si velimus vera percipere*, e seguitando le di lui orme diamo un' occhiata alla chimica, e secondo i principj di quella vediamo di quali parti si componga l' odore, e di quali il fetore, ò puzza.

Vogliono communemente i Chimici, che le parti odorose d' un misto altre elle non siano, che una sostanza salino volatile alcalina ogliosa, e che secondo il predominio delle parti salino volatili alcaline verso le ogliose, ò di queste rispetto a quelle si percepiscano i varj odori; nella prima que', che fugaci si chiamano, nella seconda i più durevoli per la costanza maggiore, che si sperimenta nella loro conservazione: e vogliono per contrario, che'l fetore, ò maleolenza venga originata dalle particelle salino acetose solfuree fisse, che da misti esalano, all' organo dell' odorato si portano, e risvegliano l' idea di ciocchè putente s' appella, e che secondo il predominio maggiore delle particelle de sali acetosi riflesso alle solfuree fisse, ò di queste riflesso a quel-

le si risveglino le varie idee delle puzzolenti cose, ciò è nella prima maniera di quelle, che puzze intolerabili s' appellano, nella seconda di quelle, che meno putride, e più soffribili si chiamano.

Per conferma di questo si potrebbono addurre molti Chimici sperimenti, come que', che sotto l' occhio fan conoscere, questa verità; a me però bastarà portarne uno per modo di essempio, se si pone a destillare la rasura del legno sassofrasso per vescica dà fuori un' oglio di odore molto soave, ch' è quanto a dire una sostanza salino volatile alcalina ogliosa; mà se per contrario in vase di vetro ritorto, ed à fuoco aperto la medema rasura si pone a distillare, sciogliendosi, dissipandosi, ò invertendosi le particelle salino volatili alcaline ogliose per forza del fuoco, darà fuori nn' oglio empireumatico fetido puzzolentissimo: ed ecco come chiaramente si vede, che altre sono le particelle componenti l' odore, ed altre quelle, che costituiscono il fetore; Lo che verrebbe confermato da altre infinite chimiche sperienze; le quali per brevità si tralasciano: Dalla riferita sperienza se ne deduce conseguenza piucchè certa, che l' Autore della Critica *nulla ò poco abbia considereto che siano gl' odori, e che il mal' odore*, avendo nella scrittura fatto menzione solo del modo, nel quale si risvegliano l'idee de' corpi odorosi, ò maleolenti, senz'aver considerato da qual varietà di parti costitutive si risvegli la idea degl' uni, ò dell' altro.

Nè si lascia di porre nella considerazione di chi leggerà questa difesa, che se vera fusse l' idea dell' Avversario, che l' odore, e la puzza siano la stessa cosa, e che l' uno, e l' altra valevoli siano a risvegliare ne' viventi gli stess' incomodi, cioè dolori di Capo, tossi, ò sfinimenti: ò per dire a forma del medemo, che l' odorate, ò maleolenti cose sian' indifferenti a giovar' e nuocere, a compiacere, edispiacere; chi sarà colui, che non trarrà conseguenza, che sia errore ben grande il privarsi ogn' uno in tempo d' Està di andar'a Pozzuoli, ò Baja, nelle Campagne d' Eboli, della Romagna, e nella stessa Città di Roma, e di menare in detti luoghi placidi sonni, senz' il batticuor, e'l timore di respirarvi aere putrido, e micidiale a' viventi? ò che errino molto all' ingrosso (ad opinione del mio Avversario) coloro, che stimano ben fatto aver presso di loro, ò nelle stanze, ò ne' Giardini cose odorose, e respirare l' aere ripieno di quelle particelle a

fine

fine di ricrearsi l'animo, e sfuggire i luoghi putenti, e maleolenti per la noja, ed incomodo, ch'arrecano, ed ogni perniciosa malattia, che possono resvigliare, mercè le putrid' esalazioni, che in cotai luoghi si respirano, sicome la lunga sperienza lo hà fatto conoscere? sarrà vano tanto panico timore, che si hà de' luoghi destinati alla maturazione de canapi, e lini, nè si dovrebboro prendere tanta cura i Direttori delle Città, e Terre per far situare le dette mature sempre lontane da luoghi abitati.

Si domandi di grazia al mio Avversario quale sia il motivo, per lo quale ogn'infermo fugge i sudatoj d'Agnano nel tempo, che cola comincia la sudetta matura di canape, e lino? che se vorrà per questa sola volta parlar da senno, risponderà che l'aere contamito si renda da tutto, ciocche per la putrefazzione del canape, e lino se gli communica, e perciò micidiale, e mortifero si renda, e debba fuggirsi: se però fort' è stabile nella sua idea vorrà persistere, dirà, che sia un errore; imperocche le odorose, e maleolenti cose sono indifferenti a giovare, e nuocere, e che egualmente debbono sfuggirsi l'une, e l'altre.

Si concederebbe qualche cosa all'Autore per l'esempio addotto, che l'odor della Rosa ad alcuno abbia risvegliato dolore nel capo, tosse, o sfinimento, come altresì l'oglio d'ambra, che tutto giorno da Medici s' amministra per medicina valevole contro queste malattie, s'egli provasse, che di mille uomini la metà svenghi, o in altre delle già dette malattie caschi per l' odor della Rosa, o d' altra consimile cosa, e l'altra metà ricreata, e ristorata ne venga, perche allora potrebbe dirsi, che indifferenti siano a giovare, e nuocere: ma se la faccenda differentemente succede, perche fra mille uno solo ve ne sarà, che venghi afflitto dagl'enunciati patimenti per cagion delle sudette odorate cose, o della già detta medicina, niente pruova quello che l' Avversario dice, dovendosi que' accidenti attribuire o alla particolare costituzione del soggetto se in istato naturale si ritrovi, o a qualche cronica malattia per la quale siano mutate così le spiritose, come le fluide, e salde sostanze, e perciò non obbidiscano a'movimenti regolari, che si risvegliano dalle sudette odorose, o maleolenti sostanze.

Se dunque sopra si è da me dimostrato, che tutto ciocche esala da' corpi odorosi o fetidi si porti coll'aere nell'organo dell'odorato, e nella machina de'Pulmoni, e che non resti appicchiato, o impin-

to nelle fibre nervose, che per i sudetti organi sono disseminate; ma che passi più oltre a framischiarsi, e confondersi colle sostanze spiritose animali, che per i nervi discorrono, e colle fluide, che per i Pulmoni valicano; ed ho susseguentemente dimostrato risvegliarsi l'odore secondo la più sana Filosofia da particelle molto sottili, d'una particolar figura dotate, ed ad atte ad un movimento celere, ed analoghe per così dire alla spiritosa sostanza, e le fetidi, o maleolenti, da particelle crasse, ramose, e di svariata figura, e non atte a risvegliare dolci, e soavi movimenti, ma bensì sregolati, e rigogliosi: o secondo i principj della chimica l'odore da particelle salinovolatili, alcaline ogliose, e la puzza o maleolenza da particelle salino acetose solfuree fisse: chi sarà colui, che non confessarà, che gl'odori possono ricreare l'animo, ristorar i spiriti animali, rendere le liquide sostanze più discorrenti, e spiritose, e promuovere in tal maniera maggior lunghezza d'anni al vivere, o maggior felicità in quelli, che s'hanno a vivere: e per contrario, che le particelle inspirate dal mal odore, o fetore non solo risveglino istantaneamente i già detti patimenti, ma che parimente possano risvegliarne de' più perniciosi, imperocche cumulandosi nel sangue, e nell'altre liquide sostanze non v'hà dubio, che possono ingrossare le medeme in maniera, che facendo remora: ed incagliando ne loro valichi, parti di esse s'intrattengano in alcuni vasi, i quali acquistando perciò diametro maggiore di quello, che secondo le naturali leggi le conviene, premono sù i collaterali, e convicini vasi, ed ingeneràno altr' intrattenimenti, i quali se di sangue siano infiammamenti s'appellano, se di altre sostanze, con altri nomi vengono distinti; Ed in oltre le sudette particelle framischiate, e confuse colle spiritose sostanze non solo sono valevoli ad impedire il movimento regolare, ordinato, e libero di quelle per i loro determinati tubboli, mercè la loro irregolar figura, ma che altresì essendo le sostanze spiritose di condizione salino volatile alcalina possa senza dubio la miscela di particelle acetose render quelle fisse, spesse, e formarne, per così dire, congelamento, ed in tal maniera non solo indebbolire le potenze, ma suscitare tutti que'travagli, che dinumerati si sono, ed innumerabili altri che rapportar si potriano, anche contaggiose, e micidiali: e per ultima conseguenza se di tale condizione sono le particelle, che si elevano dall'acqua putrida del frumento marcito, (siccome re-

sta

ſta pruovato) quelle inſpirate poſsono ingenerare, e riſvegliare tutti i dinumerati patimenti, e però non ſi debba in niun conto permettere la fabrica dell' Amido in luoghi abitati vicino alla Città.

M' immaggino ſenza fallo, che reſti molto confermata, e convalidata la mia idea, dalla conſiderazione, che il veleno Peſtilenziale in altra maniera non promuova, tante ſtraggi ſe non bevendoſi porzione d' eſſo, abbenchè picciolisſima coll' aere per i Pulmoni, ò per l' organo dell' olfatto; e che perciò da Medici ſi mandino continuamente infermi da varie malattie afflitti ora in queſt' ora in quell' aere, il quale per ragion delle particelle, che contiene ſi rende medicina effiicace alle dilor malattie, ò pure da ciocchè ſi prattica di renderſi l'aere artificioſamente medicato, facendolo empire per mezzo del foco di quelle particelle, che valevoli ſi ſtimano a curar le loro malattie.

Afferma l' Avverſario nel Cap. K., *che da tal magiſtero l'acqua nella quale ſi pone il grano per farlo marcire ne' trè ultimi giorni della putrefazione ſi renda molto putente*. Fà meſtieri dunque riflettere, come queſt' acqua putrida ſi renda, e ſe reſa putrida apporti incomodo, e poſſa eſſer noccevole alla ſalute de vicini abitanti.

Dubbio alcuno non v' è, che Ariſtotile *lib. de corrupt.* volendo in un luogo dar ragione in qual maniera putrida rendaſi l'acqua, laſciò ſcritto: *Corrumpitur aqua immobilis facta*; e che il Teleſe laſciò ciò confermato, dicendo: *Aqua igitur à motu ſervari viſa, & corrumpi ab immobilitate*. Se dunque ſi daſſe il caſo, che qualſiſia acqua ſi rendeſse immobile, putrida al certo diverrebe: e tralaſciando il ponderare le ragioni, per le quali le acque prive di moto divengano putride, dico, che con ragione Galeno, ed Ippocrate condannarono in molti luoghi delle di loro opere, il pratticare l'acqua putrida per bevanda, come noccevole, e che ſe i medemi per bevanda l'interdiſſero, ragion vuole ancora, che ſi fugga di reſpirare quell'aere, ove queſt' acque putride in forma di vapori ſi ſollevano, dunque è ben ragione, che ſi sfugga quello, ove la fabrica dell' Amido faſſi.

Paſso di poi a conſiderare un' altra ſpecie d'acqua putrefatta, ch'è quella, che ſi rende tale dal marcimento di altre ſoſtanze dentro di eſsa, e per porl'in chiaro ſtimo a propoſito ponderare, che coſa ſia la putrefazione, e come ſi facci. Al dire di Ariſtotile *lib. de corrupt.* due ſono le maniere, nelle quali i corpi ſi corrompono:

pono:

pono: la prima egli la chiama ſemplice, e perfetta: *Cum ſcilicet totum mutatur in totum, nec ſenſibile quid prius tamquàm ſubjectum remanet*. La ſeconda la chiama imperfetta, & alterazione ſolamente: *Cum ſcilicet in corruptione ſubjectum ſenſibile permanens in ſuis tantùm mutatur effectibus*. Dalle di cui autorità a me pare, che ſecondo la mente di Ariſtotile in queſta ſeconda maniera poſsa dirſi corrotto il frumento, che in molle, ed a marcire ſi pone, e l'acqua in cui faſſi il marcimento; imperocchè l'uno, e l'altra ſi mutano negl'effetti, quantunque quello ancor grano, e queſto ancor'acqua ſi veggano.

E'uopo dunque porre in aperto, come queſta putrefazione ſi facci, per conoſcere la maniera, nella quale l'acqua divenga putrida, e maleolente. Ed in vero non potrebbe putrefarſi, e marcirs' il frumento, ſe dentro dell'acqua non ſi laſciaſse per alquanti giorni in molle: Se dunque lo ſteſso frumento ſeminato ſotto terra, ſe mai le piogge dal Cielo caſchino in abbondanza, egli in iſcambio di germogliare ſi corrompe, introducendos' in eſſo dalla terra in vece di nutrimento, acqua in ſmoderata quantita: con ragione maggiore deve marcire quando ſol acqua vi s'inſinua: queſta dunque per forza dell'etere, che ne dà impulſo s'introduce ne' tubboletti di quello a poco a poco, diſuniſce, ſepara, e ſcioglie le parti componenti dello ſteſso frumento, delle quali le particelle ſalino volatili alcaline oglioſe (che potrei chiamare ſpiritoſe ſottili in buona filoſofia) e che ſono pochiſſime nel frumento, ò ſi diſſipano inſenſibilmente per l'aere in brieve ſpazio di tempo, ò pur mutano di figura, di grandezza, e di movimento per la quãtità dell'umido; le altre poi, come le ſaline aceto ſe ſulfuree fiſſe, le quali potrei chiamare craſse di ſvariata figura, a capo a più tempo reſtano diſciolte nella medema acqua, ed indi agiutate dall'aere premente ſopra la ſteſsa, ò dall'etere, che le communica un momento magiore di movimento (giacchè atte ſono a riceverlo per ritrovarſi libere, e ſciolte dagl' altri principj componenti, che le teneano avviticchiate) un'aſſieme colle parti dell'acqua in forma di vapori, ed eſalazioni ſorgono, empiono l'aere vicino, e lo rendono nojoſo, putente, e diſadatto alla reſpirazione: ch'è quello, che confeſsa l'Avverſario, che ſucceda *negl' ultimi trè giorni della putrefazione*. Che meraviglia è dunque, che reſo in tale ſtato l'aere riſvegli dolori nel Capo, Toſſi, e Sfinimenti a coloro, che lo reſpirano; ò che tanto ſi poſsano affollare, e

mul-

multiplicare le ſudette particelle ſalino acetoſe ſolfuree fiſse, ne' fluidi di coloro, che le reſpirano, che valevoli ſiano non ſolo a ingenerare Febri maligne di coagulo, ò Peſtilenziali diſcioglimenti, ma altresì indurre vizj importantiſſimi nelle parti ſalde, e riſvegliare malattie croniche inſanabili.

Egl'è certo, che'l veleno peſtilenziale a ſentimento de' ſani Scrittori altro non è che un ſale acetoſo, ſulfureo, acre, corroſivo, il quale in iſpirandoſi ſuſcita, e riſveglia ciocchè Febre contaggioſa s'appella, inſinuandoſi nella maſſa de' fluidi dall'aere un veleno della già detta condizione, ed attività: in queſta, e non in altra maniera ſi ſpiega riſvegliarſi le febri di mutazion d' aere, quante fiate queſto s'inſpiri pieno ò di eſalazioni ſollevate, e ſorte da ſotterranee mofete, ò da coſe putride: della di cui condizione appunto ſtimo, che ſi poſſa nominare l'aura micidiale, ch' eſala dal frumento putrefatto, la quale ſebbene per fino ad ora non abbia dato di ſe nello diviſato luogo a conoſcere tanto vigore, forſe perchè quell' aere perfettiſſimo per la vicinanza del mare al ſentire dell'Elmonte, hà potuta reſiſtere alla virulenza, che ſino ad ora gli è ſtata communicata da un'eſalazione così micidiale, ò per altra caggione a me ignota, ſe mai arrivaſſe colle ſue parti corruttive a ſuppeditare quelle, che coſtituiſcono l' aere della ſudetta contrada perfettiſſimo, oh che ſtragge vorrà accadere de'vicini abitanti, e forſe della Città (ciocchè Dio non permetta).

Paſſo più oltre a far mia difeſa toccante a quello, che dice l' Avverſario nel Cap. E. della ſua Scrittura, ciò è che io, e'l mio Collega abbiamo *affaſtellato puzza, che proviene dalla fermentazione dell' acqua co' l grano, e mofeta, ſenza conſiderare da quali principj abbia origine la puzza del detto liquor fermentante, e da quali la mofeta*. e come che il mio fine in queſta ſcrittura altro non è ſe non quello di porre in aperto le chiare verità, che hò diviſato intorno all' enunciata fabbrica d'Amido, perciò mi prendo la libertà di dire, che l' Autor della Critica hà creduto *coll' in sù, ed in giù, pignamento, accozzamento*, ed altre ideate coſe aver detto molto, quando effettivamente niente hà detto, imperciocchè ſi sà quanto valore abbiano sì fatte coſe: ed inoltre ch' egli per difendere il ſuo Capaſſo non ſi è curato, che ſi poſſa roverſciare ſopra di lui la Critica, che non abbia tutta via diviſato, che mofeta, ed eſalazione, che ſorge da coſa fermen-

tante,

cante, purchè mal' odore arrechi sia lo stesso; e che scambievolmente può chiamarsi *esalazione putente*, ò *mofeta*.

Che se la mofeta a sentimento di gravissimi Autori antichi altr' ella non è, che *un fetore originato da parti solfuree accese, e poste in moto sregolatamente* l'Autor della Critica non ha ragion di dire, che noi abbiamo *affastellato esalazione, e mofeta*: potrei io ben dire, ch' egli per aver solo letto nel Sig. Capoa, che la *mofeta sia un' aura grave, e spiacevole sorgente di terra*, abbia ideato, e falsamente esservi trà l'esalazione, e mofeta quella differenza, ch' egli imagina: E' bene chè sappia però l'Avversario, che il Sig. Capoa prese a trattare delle mofete, che di terra sorgono, e perciò le diede la riferita definizione, che se in modo largo della sola parola *di mofeta* avesse voluto difinizione dare, si sarebbe forse uniformato a quella, che ne diedero gl' antichi: ed in vero se gravezza, e spiacevolezza deve apportare a viventi ciocchè mofeta chiamiamo, poco, ò nulla importa, che dalla terra sorga, ò da altra fermentazion' estrinseca.

Oltracchè domandar vorrei al mio Antagonista per qual mezzo le sotterranee mofete vengono a sbucciare nella soprafaccia della Terra? senza timor di fallire, figurare mi posso, che direbbe, mercè le sottereanee fermentazioni de' minerali, ò mezzi minerali, che sotto Terra si formano: ed allora potrei rispondere con evidente ragione, che se tutto ciocchè di grave, e spiacevole esala di terra per mezzo della già detta fermentazione egli chiama *mofeta*, possa esser ben lecito a me chiamar *mofeta* tutto ciocchè grave, e spiacevole esala da fermentazione, che si fà sotto l' occhio, e con fondamento maggiore quella ch'esala dalla putrefazione, e corruttela del frumento, ed acqua per la fabrica dell' Amido; tralasciando di dire, che colui, che si fortifica a criticar parole, dà segnal' evidente di non aver ritrovato cose sostanziali degne di Critica.

Inoltrasi poi l' Avversario nel Cap. F. della sua Critica a dire, *che se micidiali, e pestifere da alcuni si credono, quest' esalazioni, perche non nociono agl' Artefici?* Ed io rispondo, che se con picciol' attenzione ben meritata dalla nostra prima scrittura avess' egli quella letto averebbe notato, che que' casamenti, specialmente quello del Santelia per l' uso di questo solo magistero stà appiggionata, ed in conseguenza dal trattarvi poche ore del giorno si può dilatare in loro quel mal' effetto, che caggionare le

potreb-

potrebbe, il quale non si dilatò nella casa dell' Artefice d' Amido, che fa domicilio sopra S. Maria de' Monti, di cui notaremo la storia nella fine di questa scrittura. In oltre ogn'un sà suo mestiere, e perciò sanno questi Artefici le ore, ed i momenti più importanti del lezzo maggiore per sfuggirlo: e per ultimo questi Artefici non solo vivono, ma molto guadagno fanno con questo mestiere, onde non si curano rimaner' esposti a i travagli, che il magistero può arrecare; imperocchè se dagl' uomini seriamente si pensasse a sfuggire que' mestieri, ò Professioni, che noja, ed incomodo alla salute possono apportare, son sicuro, che non vi sarebbero nè Pittori, nè Conciatori di Cuoi, nè Alchimisti, nè altri Artefici di questa fatta, giacchè ogni Professione seco porta il suo malanno; e lo stesso Autore della Critica applicato non si sarebbe alla professìon della medicina, giacchè questa seco porta la Ippocondriaca affezione.

Per quanto poi tocca al Cap. G. della Scrittura dell' Avversario, pruovarò io, che quanto egli dice tutto conferma la nostra opinione; *Imperocch' egli per primo confessa, che gli estrattori del grano dalle fosse, quando prima del tempo altrove notato vi si accostino, stramazzati, ed apopletici caggiano per l' esalazione del frumento, che hà reso l' aere delle fosse molto grossolano, e gravido di corpiccioli micidiali* (ch' è tutto quello, che dice il Signor Capoa) e vuole poi, che dal grano putrefatto nell' acqua, l' esalazione, che ne sorge non ingrossi l' aere, nè lo renda micidiale! sarebbe certamente cosa da notare, di esservi taluno facile a darsi a credere, che un composto in istato sano, e naturale dasse fuori di se esalazione micidiale, e poi in istato di putrefazzione, e corruttela, quantunque putente, maleolente, ed insoffribile esalazione dasse fuori, niente di manco però, che questa nocevole esser non possa, come appunto sarebbe quella del frumento nelle fosse, e di poi nell' acqua marcito.

Di più egli confessa in questo Cap., che *per sottilissimi spiragli de' Pulmoni penetri nel sangue porzione di tutto ciocche è mischiato nell' aere*. Quando all' incontro nel Cap. D. stabilisce, *che tutto quello, che da Corpi odorosi, ò putenti esala si porti coll' aere nel naso, ò nel Pulmone, e susciti, e machini dolori nel Capo, tossi, e sfinimenti, per lo solo moto rigolioso, e smoderato, che comunica alle nervose fibre delle membrane delle menzionate machine:* dunque chiaramente si conosce ch' egli si contradica, imperocchè se è vera la

F sua

ſua idea del Cap. D. non ſarà vera quella del Cap. G., mà perche nel Cap. D. volle *affaſtellare* odor ſoave, con odor grave, e putente ſi ſervette di quel modo di ſpiegare: In queſto poi non potendo niegare, che porzione di tutto ciocch' è nell' aere framiſchiato entri a confonderſi colle liquide ſoſtanze, immemore di quello, che avea detto lo confeſſa; e chi ſarà colui, il quale da queſta confeſſione non dica meco, che porzione degl' aliti, ed eſalazioni fetide, e puzzolenti del frumento putrefatto anche a framiſchiare ſi vadi colle fluide, e ſpiritoſe ſoſtanze, e che dalla medema abbiano la loro origine tant' incomodi, che i Completarj ſoffrono, per i quali ſtrepitano: dunque non ſono indifferenti le odoroſe, e fetide particelle a giovar' e nuocere, dunque ſi deve proibire la ſudetta fabrica ne' luoghi abitati.

In oltre in queſto medemo Cap. G. confeſſa, che *dal frumento putrefatto l' acqua ſi renda puzzolent' e fetida*; e per contrario tace ſe puzzolente, e fetida ſia l' eſalazione, che ſorge dal frumento delle foſſe, e vuol' all' incontro, che queſta nociva ſia, e quella niente nociva, quando chi non conoſce, che ſe l' eſalazione, che ſorge dal frumento intero mortifera, e micidiale ſia, ſenza che ſi poſſa effettivamente diſcernere maleolente, con più ſoda ragione debba dirſi, e crederſi, che micidiale, e mortifera ſia quella, che dallo ſteſſo frumento putrefatto ſorge, imperocchè ella putente ſi fà conoſcere, e non aſpett' a fare il male dopo d'eſſer entrata, e framiſchiata colle ſoſtanze ſpiritose, e liquide, mà comincia immantinente che all' organo dell' odorato s' avvicina con apportar noja, ed incomodo a coloro, che la reſpirano: dice in oltre in detto Cap. che dal grano putrefatto ſi renda l' acqua *puzzolente*, *e ſpiacevole*, dunque incomoda, e ſe incomoda, in qual maniera vuol difendere, e ſoſtenere l' Avverſario, che poſſa, e debba permetterſi la fabrica dell' Amido, inerendo al Capaſſo, quando la legge del Bando, e matricola l' hanno conceduta con uguale riſerva, e condizione del *nocumento*, e *dell' incomodo*.

Nè può l' Avverſario prendere l' uſcita con dire, che l' eſalazione micidiale, che ſorge dalle foſſe del grano non ſia originata dallo ſteſſo grano; perche ſe ciò diceſſe lo convincerebbe il calor grande, che prende lo ſteſſo grano ò nelle foſſe, ò in altro luogo, ove ammaſſato ſi conſerva anche all' aere eſpoſto, il qual ſi ſente da chi che ſia purche vi avvicini la mano: eſſendo pur eviden-

te, che il calore nasce dalla fermentazione, e se fermenta tramanda fuori di se la gia detta esalazione micidiale, sicome lo conobbe anche Galeno tratto dallo sperimento del calore.

Arreca poi l' Avversario nel Cap. H. l' esempio d'altri mestieri permessi nelle Citta, ed ove la gente più affollata vive, come appunto è quello delle corde de Budelli d' animali, li quali danno fuori di loro nojosa, e stommachevole maleolenza, e de' Muratori, che attendono a pulire le Cloache della Citta, i quali può quasi dirsi, secondo egli asserisce, che continuamente respirino aere puzzolente, e nojoso, e pure niun danno se gli arreca per questi mestieri: potrei rispondere, che irraggionevole cosa sia allegare inconvenienti per stabilire sua ragione, e che dall' esalazioni così stommachevoli, e putenti, che sorgono dagli Budelli abbia la sua origine il mal'abito del corpo di coloro, che fabricano le corde sudette, e forse forse de' vicini abitanti: che poi si permetta non è mia cura considerarne il motivo, nè è mio impegno presentemente di dar ragione di sì fatto mestiere, maggiormente, che non mi è noto se in un tale magistero concorrano matricola della Città, e Bando del Tribunale della salute, sicome concorrono nella fabrica dell' Amido: darò mio sentimento quando verrà occasione, che sia comandato: spiace a me però fortemente il veder ora la franchezza, colla quale si porta quest' esempio, solo dalla considerazione, che se alcuno di coloro s' infermi, e chieda consiglio di sua malattia al mio Avversario, questi per la espressata idea niun caso farà del magistero per dar dovuto compenso all' insorta indisposizione.

Per quanto poi tocca a Pulitori delle Cloache l' Avversario asserisce cose a suo talento: imperocchè quantunque vero sia ch' i medemi non si veggano afflitti da mali consimili a que', che risvegliare si sogliono dalle micidiali esalazioni del frumento putrefatto, niente di manco si veggono coloro travagliati continuamente negl' occhi, i quali vengono particolarmente offesi dall' esalazioni salino acri, che surgono dalle Cloache; e questa a mia opinion' è la caggione per la quale cotai Professori aprano primo la Cloaca, lasciano, che per alquante ore resti aperta, e poi vi si pongono al travaglio, e dopo aver durato fatiga per trè ò quattr' ore tralasciano il travaglio, ed accorrono a sollevare gl' occhi con acqua, ò vino tiepido, e dalla stessa caggione immagino, che per lo più costoro ciechi divengano, sicome

molti ſe ne veggono per le Città, che poi queſto meſtiere pregiudizio arrechi alla perfetta ſalute di coloro, che l' eſercitano ne abbiamo ancora la teſtimonianza di Plinio, *libr.* 16. *Epiſt.* 41., il quale dice, che anticamente queſt' impiego ſi dava a condannati: e della civil legge, *leg.* 1. *ff. de Cloac.* la quale perciò con Bando vieta, che ſi facci violenza a coloro, che nettano, e purgano le Cloache, quali coſe certamente fanno conoſcere, che tal meſtiere pregiudiziale, e nocivo fuſſe ſtato conoſciuto ſino dagl' antichi, niente meno di quello, che ſi ſtima oggi l' eſtrarre i metalli dalle miniere, nelle quali a queſt' effetto i delinquenti van condannati.

Se poi l' Avverſario richiedeſſe da me per qual ragione l' eſaltazione ſalino acre delle Cloache offenda gl' occhi più volentieri, che le altre parti del corpo, le darò propria riſpoſta, quando egli medemo dirà a me per qual ragione il Solimato offenda il Ventricolo, il Lepore marino il Pulmone, le Cantaridi la Veſſica, il veleno della Vipera il ſangue, ed altri conſimili veleni, che riſvegliano l' offeſe in alcun' altri particolari membri del corpo, ſicome tutto giorno nella medicina ſi ſperimenta.

La franchezza poi colla quale entra l' Avverſario a criticare Bernardino Ramazzino nel Cap. I. della ſua ſcrittura contro la noſtra, dico il vero, che non ſolo averà fatto novità a me, mà ad ogn' altro, che con applicazione l' averà letta: queſt' Autore ſi difende da ſe colle ſue opere, perche con difficoltà, ſi ritrovarà altra più erudita, e più utile in medicina di quella che diede alla luce queſto gran' uomo: Io in vece di lode, ſarei degno di biaſimo ſe voleſs'entrare alla di lui difeſa: ſtimo però mio dovere di far lo ſteſſo, che ſino ad ora hò fatto, ciò è di far conoſcere quanto errato vadi lo Scittore nella ſua idea. Egli dice, che il Ramazzino potea ſpiegare le malattie degl' Arteſici dell' Amido colla Meccanica facendo conoſcere, che tutti poteano ingenerarſi dallo ſito curvo, che ſoffrono nell' eſercizio di queſto magiſtero; ond' io domando in grazia al mio Antagoniſta, che mi dica quando ſtanno curvi i ſudetti Arteſici? Imperciocchè loro non lo ſtanno per lo ſpazio de primi ſei giorni quando pongono nel molle il grano a marcire in baſtante quantità d' acqua: Non quando è marcito, e co' piedi lo peſtano; non quando ſi pone al molino per macinarlo, non quando ſi paſſa per i crivelli, ò per le maniche, non quando s' impaſta, ed ammaſſa in

picciole placente, e si ripone al sole per asciugarsi: dunque quando stanno curvi? lo dica di grazia l'Autore, e poi se può spieghi per Meccanica le malattie, che suole apportare un tal magistero.

Passa più oltre l'Autore nel Cap.M., e dice, *che dovrebbe finire, perche di già ha chiaramente dimostrato, che dalla fabrica dell' Amido non possono sorgere aliti micidiali, e mortiferi*. Ed io rispondo, che tanto ha promesso più volte di fare, ma non ha compiuto le promesse, come ogn'un vede dalla sua scrittura, nella quale, altr'egli non hà fatto, che un'ammasso di contradizzioni, e di cose, che niente appartengono alla fabrica dell'Amido, la quale quanto possa essere di preggiudizio alla salute de'convicini, e della Città tutta ogn'uno può trarlo dalle cose già dette, e da quelle, che susseguentemente si rapportano.

La pestilenza, che inondò tutta l'Italia in tempo del Giubileo dell' anno Santo, la quale ebbe il suo nascimento a Trento nell' anni 1575., e 1576., ed indi passò a Verona, Venezia, e tratto tratto a tutto il rimanente dell' Italia, fino alla Sicilia fù stimata originata dall' immondezze della Città di Trento, e delle proprie case di quella a sentimento di Girolamo Mercuriale, Girolamo Capovacca, Daniele Seunerto, ed altri.

Dalle medeme impurità delle contrade, e proprie case della Città di Costantinopoli, e dell'antica Parigi si stimò sorta la pestilenza, che continuamente affligea gl'abitanti delle medeme al riferire di Mercuriale *lib.de pest.*, ed altri gravissimi Autori, a'quali abbisogna religiosamente prestar fede.

La pestilenza poi ch'insorsi in Napoli nel tempo, che fù assediata da Lautrehc, anno del Signore 1528. quantunque dalla comune degl'Istorici fusse stata attribuita alla inondazione delle Campagne vicine dall'acqua de' formali della Città divertita da' Francesi, a fine di costernarla, e costringerla alla resa; o a sentimento d'altri alle frutta abbondevolmente mangiate per lo commodo dell' Autunno, chi sarà però, che meco non confessarà dalla sola lettura dell'Istoria del Sommonte *tom.4. fol.61.*, che la cagione potentissima di tal pestilenza fussero state l' esalazioni sorte dal frumento che si facea mezzo marcire in Città, e poi di notte tempo si mandava a buttare disperso nelle sudette acque diffuse per la Campagna vicina all'Esercito Nemico, da quel Gentiluomo per sopranome Verticillo, il quale dopo ch' ebbe ricevuto la grazia del

Ban-

Bando, che soffriva per i suoi delitti, dal Principe d'Oranges; impegnatosi alla difesa della Città, ed alla distruzzione dell'Esercito Nemico, pensò a far seminare detto frumento mezzo infracidito nell'enunciale acque, acciò ivi terminando di marcire gli tre ultimi giorni avesse reso le acque putride, e velenose a i Cavalli, sicome attesta lo Storico, che fosse avvenuto, perche morì tutta la Cavallaria, e che poi si fusse parimente tratto tratto reso infetto l'aere della Città, e della Campagna, e ne fosse insorta la pestilenza colla morte della maggior parte degl' Assediati, ed assedianti fino del proprio di loro Capitano.

Or se l'immondezze della Città di Trento, Costantinopoli, e Parigi furono cagioni dell'addotte pestilenze, e l'abbondevole acque disperse per la Campagna vicino a Napoli, o con più soda raggione il marcimento del frumento fatto compire in dette acque furono cagione della pestilenza allora insorta in Napoli, e queste non si possono in altra maniera spiegare se non che dall'aere reso micidiale a' viventi per l'esalazioni sorte o dall'immondezze, o dall'acque resesi putride per lo frumento marcito, chi sarà colui, che potrà niegar presentemente, che dalle stesse esalazioni del frumento marcito, e che continuamente si marcisce per la fabrica dell'Amido possa infettarsi nuovamente l' aere vicino, e che arrechi non sol noja, ed incomodo a'Complatearj, ma inevitabil morte, e conseguentemente alla Città tutta?

Se l'Avversario avesse seriamente posto la dovuta considerazione a quanto con molto trascorso di penna hà scritto, non richiederebbe nel Cap.L. da qua' principj, e sostanze avvengano tant'esalazioni micidiali mortifere, e velenose nemiche all'uman genere, e che possono a poco a poco contaminar l'aere: ne proseguirebbe, quasi con scherno, a riferire intieramente ciocche si disse in un Capitolo del nostro Atteststo: rispond' a me ora il Critico: Dunque non sarà vero ciocche ha detto, nel Cap. antecedente, che ne' tre ultimi giorni della putrefazzione del frumento si elevino suso nell'aere aliti più sensibili, e di odor grave? e se è vero, mi dica un poco se questi aliti purificano l'aere, o lo infettano, e mortifero lo rendono? Dica di più, non sono elleno quest'esalazioni putenti, che a sua opinione per lo rigoglioso movimento, che risvegliano nell' organo dell' olfatto suscitano dolori nel capo, tossi, o sfinimenti, sicome dice nel Cap. D.? Mi risponda se puote, e condanni d'errore tanti celebri uomini *Etmull.tr. de pest.Seun. de*

caus.

cauſ. peſ., e tanti altri i quali trattando delle remote cagioni eſcitative d'una qualche peſtilenza, ne accuſano d'unanime conſenſo l'alterazione dell'aere da effluvj minerali, arſenicali ſolsforati dalla terra, ſortì per qualche tremuoto; o l'eſalazioni ſollevate dalla ſopra faccia della terra per cagion di corpi umani morti, ed inſepolti, o da altre coſe ſopra di quella marcite, ed infracidite, avendoſi preſo la libertà Helmonzio *Intum. peſt. cap.* 2. di chiamarlo perciò *Aer fracidus*. Non mancando innumerabili altri, i quali non ſol confermano quanto ſi è detto, ma adducono l'iſtorie delle peſtilenze inſorte da' vapori, ed eſalazioni de' laghi, e ſtagni, de corpi morti inſepolti, e ſino dalla mortalità di quei animaletti, che comunalmente Brucoli appellanſi, riferita da S. Agoſtino, *de civ. Dei lib.* 3. *cap.* 31. per la qual peſtilenza morirono 80. mila perſone, ed in Utica, oggi Biſerta dell'Eſercito di 30. mila Soldati appena ne ſopraviſſero dieci: E ſon ſicuro, che ſe aveſſe conſiderato tutte le addotte ſperienze non averebbe l'Avverſario dato in *ſeccaggine* con ſtabilire in un luogo della ſua critica l'eſalazioni del frumento marcito per puzzolenti, e nojoſe; in un' altro poi per indifferenti a nuocere, ed a giovare, quando non arreca egli in compruova di queſta indifferenza, alcuna ſperienza per dar a conoſcere, che la puzza proveniente da marciume, o fracidume abbia ad alcuno giovato, e ſervito di valevole medicina.

Oltrapaſſa poi l'Avverſario nel Cap. M. a dire, che per aver io, e'l mio Collega *affaſtellato* eſalazioni, che ſorgono da un liquore fermentante, ed eſalazioni di mofeta, ſtima opportuno di far parola dell'odor grave, e maleolente, e proſequendo nel Cap. N. adduce la differenza, che l'eſalazioni delle ſotterranee coſe ſi chiamino mofete, quelle poi, che da' corpi fermentanti ſotto l'occhio, o nella ſoprafaccia della Terra ſorgono, vapori, ed *eſalazioni s'appellano*. Egli però non s'avvidde l'Autore della critica, che col cercare ſolamente la ſpiega della ſuperficie di parole, ſenza guardare la ſoſtanza, diede forza più toſto, che indebboli le ragioni fondamentali addotte nella noſtra fede: forſe però tutto ciò avvenne perche egli conoſcendo l'abbaglio del Capaſſo, ed entrato nell'impegno di difenderlo procurò di veſtirlo colla ſola apparenza, la quale non hà mai appagato gli uomini di ſenno. In oltre anterioramente ſi è diffuſamente riſpoſto, e dimoſtrato l'abbaglio, ch'ha preſo intorno a queſta figurata differenza; ed alla fine ſe egli per la ſola ragione, che le piaccia, vuole ammettere

questa differenza, io dico con fondamento, che il nome di mofeta convenga così all'esalazione, che di sotterra sorge, come a quella, che da'corpi infraciditi, e marciti si tramanda, perche dell'una, e dell'altra possa verificarsi, che sia *un aura grave, e putente, che sorge dalla fermentazione di alcuni corpi tra di loro distinti.*

Che poi alcune esalazioni, ò mofete, che si sollevano da sotterranee fermentazioni siano capaci, e valevoli di snervare molte malattie, dalle quali era stato in tutto disprezzato l' uso d' ogn' altra Medecina; sicome va dicendo nel Cap. N., è più che vero, e lo attestano i sudatoj d'Agnano, di Pozzuoli, d'Ischia, e di tant' altri somiglianti luoghi: non può niegarsi però, che queste mofete siano soffribili, e tal' uno può in quelle trattare, e durare in esse per qualche tempo; questo però in niuna maniera può farsi in quella, che sorge dal frumento marcito, senzacchè immantinente ne senta l' incomodo tanto ella è rigogliosa, e putente. Di più l' argomento dell' Avversario fortifica molto il nostro divisamento; Imperciocchè sè egli vuol trarre, che l' una, e l' altra possa essere innocente, ò valevole a snervare le mentovate malattie, si risponde, che delle sotterranee mofete ne abbiamo la sperienza perfino ad ora, mà delle mofete, ò esalazioni, che sorgono dal frumento marcito non si hà sperienza alcuna, avvegnacchè possano esservene, e forse quelle, che averranno fatte i due Medici di Chiaja. Onde si vede, che l' Autore in questo Cap. ha similmente *affastellato*, come noi, esalazioni, che s' elevano da semplice fermentazione, e mofete, e vuole, che si come queste sono innocenti, ò pure per valevole medecina servir possano, così si creda di quelle ancora.

Confessa in oltre l' Avversario nel sudetto Cap. N., che nella fabrica dell' Amido negl'ultimi trè giorni sorga dal liquor fermentante, un odor grave, e maleolente, e s'impegn' a voler pruovare, che quello non possa in conto veruno assomigliarsi agl'aliti, che dalle sotterranee mofete hanno il loro nascimento: E pur' è vero, che nello stesso Cap. hà egli *confuso, ed affastellato* l'una, e l'altra (siccome si fà chiaro a chi ben lo considera) e dall'innocenza dell'una vuol che si creda l'istessa dell'altra; E se è vero, com'egli confessa, che negl'ultimi trè giorni della putrefazione del frumento si elevi da quella odor grave, e putente, con qual motivo, e ragioni può pretendere, che que' onorati Cittadini, i quali han fatto, e fanno istanza, abbiano a soffrire trè

giorni della settimana tale incomodo per solo utile di un particolare, il quale può adaggiatamente in luogo più lontano fare il suo mestiere, ed ove in disparte da Cittadini, ed in sito eminente, aperto, e ventilato non poss' apportare nè noja, nè pericolo a chi che sia. Per quanto poi tocc' al valore di alcune mofete, le quali abbenchè micidiali si stimino, possono niente di manco distruggere malattie ben grandi, si risponde, che quantunque sia verissimo l' addotto esempio, niente hà che fare colla fabrica dell' Amido: ed in oltre non può niegarsi, che la ragione in questi effetti è nata dopo della sperienza, e che quello dond' effettivamente dipende l' essere le sudette mofete salutari è a noi ignoto: imperciocchè non sappiamo la quantità delle particelle minerali, che la compongono, nè la proporzione, che tra loro serbano, nè il grado di moto, che le fa urtare, e che le spinge, come altresì non sappiamo quando siano di più, e quando di meno attività: locchè può nascere a mio divisamento dall' interne fermentazioni de' minerali medemi, per le quali in certo determinato tempo possono sceuerarsi più particelle da uno di coloro, che da un' altro, ed in questa maniera rendersi la mofeta ò inefficace, ò nocevole (sicome veggiamo in alcuni anni accadere) tralasciando tutto quello, che può dipendere dalla varietà de soggetti, dalla di loro età, uso nel vitto, ed altre circostanze, che minutamente ponderare dovrebbensi (le quali comunemente da Medici si trascurano) argomento della qual trascuraggine si è il vedere posti in uso i sudetti naturali rimedj indifferentemente con persone di età tenera, più avanzata, adulta, e fino con vecchi, ed all' Empirica (per così dire) a tutti si consigliano, quando almeno della varia costituzione de' corpi, sian varj temperamenti dovrebbe aversi qualche risguardo. Or se da qnesto, che di passaggio si è toccato, si conosce quanto debba da Medici concedersi, e diferirsi alla sperienza, qual ragion vuole, che trattandosi d' un magistero, come appunto è il quistionato, dal quale sorgono esalazioni micidiali, ò almen putenti, e maleolenti, sicome l'Avversario confessa, per la lunghezza di trè giorni, e che da quelle, noja, ed incomodo s'arrechi, non s'abbia a sfuggire *Cane pejus, & angue?* Non lasciando di porre nella considerazion di chi legge, ch' essendo colà trè Artefici d' Amido, potrebbe dars' il caso, che mentre termina la puzza, & il fetore, che sorge ne-

gl' ultimi trè giorni dalla putrefazione del frumento fatta da uno, cominci quella fatta dall' altro, ed in tal maniera abbiano i convicini a soffrire tutte l' intiere settimane, e mesi un tal puzzore, specialmente la state, ch' è il tempo proprio quando questa fabrica s'aumenta, e che non si debb' avere niuna ragione di ciocchè il Capasso disse *di non esser sino ad ora succeduta disgrazia alcuna per un tal magistero nel divisato luogo*: imperciocchè io immagino non esservi accaduta a solo riflesso della mescolanza dell'esalazioni, e vapori dell' acqua del mare, che pur troppo dappresso le stà, le quali a sentimento dell' Helmonte *in tum. Pest.*, sono valevoli a preservare l' aere dalla corruttela, e puzzore, come si disse. Dallo che potrebbe chiaramente trarsi conseguenza, che se addivenisse, che l' esalazioni elevate dalla putrefazione del frumento si cumulassero in tanta copia, che non fussero valevoli ad esser corrette dalle marine, ed in tal maniera preservato l'aere dalla corruttela (sicome appunto accadde in tempo dell' assedio di Lautrehc) potrebbe ben temersi morbo communale, e micidiale a convicini, ed agl' abitanti della Città tutta; niente meno di quello, che accadde dal frumento putrefatto, e marcito in tempo dell' assedio riferito di sopra: Alle quali ragioni, ed esperienze da me addotte se avesse l' Avversario con serietà fatto riflesso, non averebbe egli quasi con ischerno deriso l'aere del luogo, ove si fà la detta fabrica, estimato valevole a rimettere gl' infermi dalle loro convalescenze, quando non fusse infetto dalle sudette esalazioni micidiali: e se volesse, com' è suo obligo, e d' ogn' altro, ch' esercita la medicina, riflettere alle mutazioni, che si sperimentano nell' aere da un tempo in un'altro, dovrebb' egli, ed ogn' altro confessare, che l' aere di tutta la riviera detta di Chiaja, così accost'al mare, come delle radici delle colline era anni addietro tanto perfetta, che con difficoltà vi si osservava un'infermo: ò che andandovi alcun Convalescente a capo a pochi giorni non vi fusse divenuto sano; quando all' incontro da che in detto Borgo si sono poste le sudette fabriche d' Amido, ed introdotte tante paludi, non vi è luogo, nemmeno dentro della Città, ed ove la popolazione sia più affollata, nel quale vi si osservi tanta quantità di ammalati; segnale in vero troppo evidente della mutazione, ch'hà fatto l'aere dello stesso luogo di sano in nocevole.

S'impegna poi l'Avversario nel Cap. P. a dire, che ciocchè si riferì

rì accaduto ne' confini della Persia in tempo dell' Imperadori Antonino, e Vero non facci *al caso*; *e che vi sarebbero ragioni ben sode da non potersi attribuire a gli aliti della buca tanta stragge, allegando in conferma la sperienza della Grotta de' Cani; e che da me, e dal mio Collega si fusse creduto, che gli aliti della sudetta angusta buca fussero stati così potenti, che avessero potuto rendere micidiale tutto l' aere d' una si vasta regione*. Ma io rispondo, che questo esempio hà che far molto colla fabrica dell' Amido, se si riflette a quello, che dice il Capasso nella sua fede, *dello scolo sotterraneo ammirabile, per lo quale s'imboccano l'acque putride, e fetide*. Imperocchè potrebbe dars'il caso, che a capo a tempo tanto si cumulassero entro questo ammirabile scolo sotterraneo le putride esalazioni, che da qualche impulso di sotterranea fermentazione violentate ad uscire fuori, nella soprafaccia della Terra con tanta violenza si tramandassero, che fussero valevoli ad infettare di pestifero veleno quelle contrade, e la Citta tutta; ò che possa questo accadere da Tremuoto al riferire di Alberto Magno *lib. 3. Met. tr. 2. cap. 12.*, il quale vuole, che dalle scosse di quello esca alle volte dalla Terra un' aura pestilenziale racchiusa, valevole non solo a far morire coloro, che la respirano, ma altresì a produrre patimenti perniciosissimi, giacchè questa mofeta del frumento putrefatto, offende specialmente il Capo, per lo quale motivo ò può ammazzare colui, che la respira, ò renderlo stupido, niente dissimile da quella pestilenza, che riferisce Tucidide *Istor. lib. 2.* le di cui parole sono le seguenti: *Qui remanserunt ab ea remanserunt stupidi se sine loquela respicientes*. L'ammirabile scolo sotterraneo tanto decantato dal Capasso nella sua fede, per imboccare l'acque putride del frumento marcito, mi fa stimolo, ch' io accenn' i preggiudizj, che potrebbero apportare le acque sudette imboccate sotterra, conciosiacosacchè essendo in detto luogo il piano della terra molto basso riflesso al mare, e conseguentemente i pozzi d'acque sorgenti in d. Contrada, non molto profondi, sarebbe facile, che le sudette acque putride potessero, ò per detto scolo sotterraneo, ò per altri sotterranei condotti cõmunicare colle acque sorgenti di detta Contrada, ed accelerare l'ideati preggiudizj, e contentandomi, che 'l Capasso sia condannato per inconsiderato, ed inavvertito anche per questo motivo, passo ad altro, non tralasciando però di avvertire a chi

legge d'esser ancor falso, che il Santelia facci imboccare le acque putride per lo scolo sotterraneo tanto decantato dal Capasso, quand'egli in strada pubblica le versa, conform'è notorio, e pruovato nel Processo. L'esempio addotto dall'Avversario della Grotta de' Cani, niente fa al caso; imperciocchè verrebbe al proposito se si turasse la buca della sudetta Grotta, ed a capo ad anni nuovamente si aprisse per osservare quali effetti partorirebbe la sudetta apertura (lo che Dio non voglia, che succeda) perocchè io m' immaggino, che lo stesso potrebbe accadere di quello, che si sperimentò in tempo de' già divisati Imperadori per l'apertura dell'enunciata buca ne' confini della Persia. Chi sarà poi, che in leggendo la riferita Storia (senza rimprove.o di mellonaggine) si facci trasportare a credere di esser bisogno, che dalla buca uscita fusse tanta quantità di micidial esalazione, che avesse potuto render infetto tutto l'aere di una sì vasta reggione? quando potette bastare, che di pestilenza fusse restato infetto il paese più vicino alla buca, ed indi poi tratto tratto contaminata tanta lunga distanza di paese, quanta è quella da' confini della Persia fino alla Francia, nella stessa maniera, che veggiam noi disseminarsi la Pestilenza trà Paesi lontani per mezzo del traffico, ò di viventi, ò di merci, che scambievolmente si trasportano. Or se tante difficoltà senza fondamento hà disseminate l'Avversario intorno alla riferita storia, che averebbe fatto, se io in conferma del divisamento, che poca mofeta, ò esalazione potente racchiusa possa arrecare danni grandissimi, ed inevitabbil morte, avessi riferito nell' altra Scrittura, che a tempo d' Eliò Vero nell'aprire, che si fece dell' Arca d'oro nel Tempio Delfico di Babilonia, ne uscì tale Pestilentissima puzza, che nè restò infettata quasi tutta l'Europa, al riferire di Mercuriale *lib. de Pest.*, di Sennerto *de caus. Pest.*, e di Giulio Capitolino; ò che in Terra di Lavoro da un Pozzo, a caso aperto, uscito fusse l'aere, statovi racchiuso per molto tempo, così infetto, che ne morirono subito i convicini, che lo inspirarono, al riferire di Guainero *lib. de Pest. cap.* 1.

Tralasciò l'Avversario a bella posta di far parola della storia arrecata della Pestilenza insorta in Francfort per la puzza della fabrica del Cascio, permessa per molto tempo in una delle contrade della Città, riferita da Pietro Lo.ichio, perchè essendo questa storia molto confacente alla faccenda, che si tratta, e non aven-

do avuto cosa da opponervi, stimò non farne parola; e'l motivo di non aver fatto imprimere il nostro attestato in fronte alla sua Critica, fù certamente, acciò più in acconcio le fusse riuscito di lasciar indietro tutto ciocchè non ammetteva risposta nè men per via di sofismi.

Se la passion non m'inganna, frà'l desiderio, che hò sempre nutrito di dire il vero, ad onta di Socrate, e Platone, a me pare non solamente di aver partitamente risposto alla insulsa Critica dell'Avversario, intorno al primo nostro attestato, con aver posto in aperto le contradizioni, le insussistenze, l'affastellamenti, le confusioni, e le cose aliene da ciocchè si tratta, rapportate in quella, mà che altresì mi sia riuscito di pruovare, che nella fede del Capasso altro non vi sia di rimarcabbile, se non che inavvedutezze, ed incongruenze, e perciò resti anche snervata, e di niuna sussistenza la enunciata Critica, che riuscì della stessa tempra.

Resta solamente ora, che da me si facci qualche altra riflessione sù la fabbrica dell'Amido, la quale si tralasciò nel primo attestato col solo motivo della brevità; e la riflessione sarà, se nel tempo di esiccarsi l'Amido al Sole tramandi fuori di se cosa, la quale poss' arrecare preggiudizio alla salute de' Complatearj? e se già secco, quando poi si adopera, sciogliendosi in una dovuta quantità d'acqua, ci dia a conoscere, che contenga entro di se altre particelle, che noccevoli possano essere a coloro, che le respirano, ingannati dalla credenza, che l'Amido sia un corpo insipido, e di niuna attività.

Ed in vero, in quanto alla prima considero, che l'Amido in tempo di riponersi ad asciugare richiegga Sole ardente, e forte, perocchè se tale quello non sia (siccome nell'Inverno accade) tramanda fuori di se un lezzo acetoso, donde si conosce senza pericolo di mentire, che nella parte grossolana del marcito frumento, che Amido si appella, resti appicchiata, ed avviticchiata molta porzione di Sali acetosi per forza della putrefazione separati, la quale se il Sole sarà molto ardente è portata dal medemo con violenza nell'aere, unitamente colle parti dell'acqua, che dalla pasta sorgono in forma di vapori, e perciò si rende insensibile: mà per contrario se sia debbole il Sole, in maniera, che la sua azzione possa solo imprimere movimento tale nell'Amido, che i suoi acetosi sali si sciogliano a poco a poco, e che con mo-

to più lento si portino nell' aere co' medesimi vapori, allora si sente il lezzo acetoso da' vicini abitanti, ed Artefici.

In quanto poi alla seconda, considero, che nell'Am do medemo già secco, ed in istato, che sembra un corpo insipido, vi sia buona porzione de' sudetti sali acetosi resi acri, corrosivi, e più attivi per mancanza della parte umida; e che ciò sia vero, si conosce chiaramente, perchè se si sciolga porzione di detto Amido con bastante acqua, e si ponga in opera per imbiancare, ed inamidare i panni lini, e ridurre questi in certe minutissime piegature, e non si usi tutta la vigilanza a lavarli con acqua pura subbito, che siano resi alquanto sporchi, fra breve spazio di tempo tutti laceri, e corrosi si rinveniranno, e non vi e dubbio, che da sudetti sali acetosi corrosivi, che l'Amido sudetto contiene, questa corrosione addivenga: e che così vadi la faccenda, lo conferma l'accuratezza, e vigilanza, che si prattica dalle giudiziose, e prudenti Inamidatrici, le quali per evitare questa corrosione, nel tempo di sciogliere l'Amido con bastante acqua per porlo in opera, vi framischiano porzione della Gomma Arabica; imperocchè questa colle sue ramose particelle ha l'attività d'inceppare i sali acetosi, e corrosivi dell'Amido, e renderli di niuna efficacia.

Se dunque da queste due altre riflessioni aggiunte, come per Corollario, si conosce chiaramente, che nell' Amido stesso vi sia abbondanza di particelle salino acetose, acri, e corrosive, le quali sebbene al gusto non si sentano, nelle circostanze descritte, si rendano sensibili all' organo dell' odorato, e si veggano per così dire nel laceramento de' panni lini, come potrà ò il mio Avversario, ò altri che sia, sostenere, che la fabbrica dell'Amido sia indifferente a giovar', e nuocere, e che però *possa, e debba* permettersi ne' divisati luoghi, sicome con inesplicabile arditezza lo disse il Capasso nella sua mal fondata attestazione? quando e per l' esalazioni, che sorgono dall' acqua putrida, e per quelle, che dallo stesso Amido si tramandano, ogn'un divisa quanto perniciosa, e micidiale esser possa.

Finalmente poi per dar l' ultimo crollo alla critica, e per farla conoscere tanto malamente fondata qual' ella gia si scuoverse, farebbe bisogno addurr' esperienze, che confermassero quanto si è pruovato: Non v' è dubbio, che molte ve ne saranno, alle quali non si è posta dovuta applicazione, perocchè ogn' uno si

è con-

è contentato di credere ciocchè fino ad ora la comune degl' uomini hà creduto, ciò è che la fabbrica dell'Amido fusse nocevole per la parte, che riguarda il marcimento del grano: Niente di manco io ne addurrò due pervenute alla mia notizia, dalle quali molto convalidata resta la nostra opinione.

La prima è quella datami da un Cirusico di ottima fama della nostra Città, quale appunto si è il Mag. Francesco Riccio: il medemo tempo fà avendo avuto occasione di colloquio coll'Artefice d'Amido, che abita a S. Maria de' Monti, per commodo di tale essercizio, come luogo eminente, e disabbitato, sentì confessare da colui candidamente, ch' egli avea perduto quattro Pulzelle sue figlie ben grandi, tutt' e quattro di malattie di Petto, ed in poca distanza l' una dalla altra, e ne attribuiva per caggione, la fabbrica dell'Amido, la quale in tutto, e per tutto alla di loro opera avea commendato.

La seconda è quella riferitami dal molto Reverendo Sacerdote D. Domenico Perez degnissimo Cappellan Maggiore delle Galere di questo Regno, uomo d' ogni buon senno, e dottrina fornito. Egli ritrovandosi nella Città di Albarazin nel Regno d' Aragona in Ispagna, per ivi compire il corso de' suoi studj, sentì, che grassava fuori le mura della Città un morbo Epidemico di Febre, per la quale eran morti, e morivano molti di coloro, i quali abitavano nella vicinanza, e contorno d' un Monistero di RR. Moniche situato fuori della Città, e che da Medici di questa si attribuì quella malattia a corruttela d'aere (non ostante che tutta la Spagna lo gode perfettissimo) e che caggion della detta corruttela era stata la fabbrica dell' Amido, che dalle Moniche si facea, per desiderio di molto guadagno: Que' della Città, ch' aveano cura della pubblica salute s' adoperarono, che le Moniche avessero dismessa la detta fabbrica; così si fece, in poco tempo si depurò l' aere, cessarono immantinente le malattie, nè in tutto l' altro tempo, ch' egli dimorò in quella Città sentì altra mortalità. Se i morti han lasciato a' noi molte osservazioni rigistrate, e se gli presta credito, maggiore certamente lo meritano coloro, che sono frà viventi, e che le riferiscono per nostro ammaestramento, essendo questa la miglior via per divenire scientifici gl' uomini al dire di Tomaso Obbes, che lasciò scritto: *Sapientia acquiritur non legendo libros, sed legendo homines*.

Da tutte le già divisate cose mi lusingo sicuramente, ch' ogni uno a cui verrà in acconcio di leggere questa scrittura, ò per pura curiosità, ò per l' interesse della conservazione della propria salute, ò per formar loro giudizio e della materia, che si tratta, e degl' uomini, che vi han scritto, abbi' a confessare, che la fabbrica dell' Amido apporti noja, ed incomodo a convicini, e che possa un giorno arrecare pregiudizio alla salute degl' abitanti della Città tutta a tenore della idea, che ne ha sempre avuto ella, e la Deputazione Generale della salute, mercè le condizioni apposte nella licenza, e Bando, e che debba perciò proibirsi rigorosamente nel divisato luogo, ed in altri, similmente abbitati, e che possa solo permettersi in que' disabbitati, lontanissimi dalla Città, e suoi Borghi, e nelle situazioni eminenti, ò piani, mà, molto ventilati, e che debba anteporsi ragionevolmente il comomdo di tanti onorati Cittadini a quello di un solo, ò di molti pochi, i quali con alquanto più d' incommodo possono andare altrove a porre in opera lo stesso magistero.

Sarà duopo dunque conchiudere, che vada molto errato l' Autore della Critica per essersi cimentato a difendere la fede del Capasso, ch' è insussistente per i divisati difetti, e per non aver' egli posto in aperto alcune delle sue proposizioni toccante alla sudetta fabbrica, e per aver preteso di far Critica all' attestato fatto da me, e dal mio Collega, senza esser giunto nè pure ad assagiarne la corteccia; e che per aver' io da altra parte fatto conoscere quanto siano i suoi discorsi alieni dalla materia, che trattar dovea, e per essersi egl' in moltissimi luoghi di quella contradetto, e per avere affastellato, ciocchè dovea distinguere, e distinto, ciocchè non dovea, e tralasciato di far parola delle cose più importanti contenute nel nostro primo attestato, resti saldo, e fermo ciocchè da noi si disse, e che la verita da noi fatta conoscere niente abbia perduto di lume co' finti, alieni, ed insussistenti ragionamenti dell' Autore della Critica, e che ferma resti contro di lui la riferita sentenza di Marco Tullio nell' orazione Pro Celio, e che l' Autore della Critica finalmente dovea abborrire l'impegno di sostenere il Capasso, e dovea perciò riprenderlo, anzi indurlo a mutar consiglio, rammentandosi ciocchè preso da Ippocrate lasciò scritto Cornelio Celso: *Nam levia ingenia, quia nihil habent nihil sibi detrahunt, magno ingenio, multaque nihilominus habituro, convenit etiam simplex veri erroris confessio, præcipuèque in*

ea

eo Ministerio; quod utilitatis causa posteris traditur; ne qui decipiantur, eadem ratione, qua quis ante deceptus est.

Resta solamente a me la protestà, che non meno il Capasso, che l' Autore della Critica, e chiunque altro con loro voglia aver parte, ò voglia leggere questa Scrittura, guardi alle ragioni poste in mezo, e che toccano la quistione filosofica, e non già al modo di scrivere, e di favellare, di che non è mia cura, nè ostentazione, raccordando a chiunque sia ciocchè in caso somigliante scrisse il celebre Medico Aselapone a Tullio: *Nolim autem te dum hæc legis, rem non attendere, & in verborum usu aliquid querere, quod carpas.*

LAUS DEO.

Dottor Fisico Franco Falese.

PER lo solo motivo poi di sodisfare la curiosità, ch'avrà ogni uno nel voler rimanere informato dell'esito giudiziario, che ave avuto questo litigio, e per non defraudare la posterità di così bello esempio, si registrano susseguentemente i Decreti, da' quali è venuta canonizzata la nostra opinione, e credenza.

Die 5. Mensis Septembris 1724. Neap. Per Illustrem Dominum Marchionem Spectabilem Regentem Alvarez Annonæ Præfectum &c. Visa licentia obtenta per Marcum Antonium Santelia ab hac Fidelissima Civitate, de conficiendo Amidum fol. 4. Banno emanato, ordine quond. Spectab. Reg. D. Nicolai Gascone, Marchionis Accrni: fol. 34. Relatione facta tàm per Tabularium S. R. C. Joannem Papa, fol. 76.; quàm per Magnificos Art. Med. Doctores Nicolaum Crescenzo, Blasium del Pozzo, & Casimirum de Alteriis, electos per præfatum Illustrem Dominum Marchionem Regentem Annonæ Præfectum, partibus non suspectos fol. 78. & 79., partibusque auditis cum eorum Magnificis Advocatis in pluribus vicibus; Provisum est: Quod prædictus Marcus Antonius Santelia desistat in fabricando Amidum prædictum in domo in actis deducta; sed liceat eidem uti de licentia in alio loco ad tenorem ipsius; Hoc suum, & intimetur.

ALVAREZ REGENS.

De Salvo Actorum Magister,
& Secretarius.

All'istanza, che fece la Parte di Contrario Imperio (come da Giuristi dicesi) fù emanato l'altro Decreto, che siegue:

Die 25. Mensis Septembris 1725. Neap. Per Illustrem Dominum Marchionem Spectabilem Regentem Alvarez Annonæ Præfectum &c. Visa comparitione præsentata pro parte Marci Antoni Santelia fol. 83., & parte certiorata provisum est. Quod Decretum interpositum per Præfatum Illustrem Dominum Regentem Annonæ Præfectum sub die 5. istantis mensis fol. 81. in loc. notific.

fol. 82., exequatur, & debitâ executioni demandetur juxtà illius seriem, continentiam, & tenorem. Hoc suum, & intimetur.

ALVAREZ REGENS.

De Salvo Actorum Magister, & Secretarius.

Ed al nuovo ricorso fatto da' Complatearj, acciò si fusse ordinato al Maestro d'Atti, che si fusse portato nella casa consaputa, e tolto avesse tutti gl'artifizj necessarj alla fabricazione dell'Amido, sussegui il Decreto quì notato:

Die 3. Mensis Octobris 1724. *Per Illustrem Dominum Marchionem Spectabilem Regentem Alvarez Annonæ Præfectum &c. Viso retroscripto Memoriali; Provisum est, quod pro executione aliorum Decretorum interpositorum per Præfatum Illustrem Dominum Regentem Annonæ Præfectum sub diebus 5. Septembris fol. 81. à terg. Cum effectu Marcus Antonius Santelia se abstineat in fabricando Amidum in domo in actis deducta, aliàs committatur Actorum Magistro Curiæ Annonæ, qui se conferat in dicta domo pro demolitione stiliorum, & aliarum rerum pro usu prædicto detentarum. Hoc suum, & intimetur.*

ALVAREZ REGENS.

De Salvo Actorum Magister, & Secretarius.

E come che notificato questo Decreto alla Parte, questa fè ricorso da S. Em. il Signor Vicerè con Supplica, esponendo che prima dell'esecuzione, de' sopracitati Decreti se ne fusse fatto parola nel Regio Collateral Conseglio; Vi ricorsero parimente i Complatearj, ed avendo esposto, che tali Decreti nel sospensivo non ammettano Appellazione; Fù ordinato dal Supremo Collateral Conseglio, che dall' Illustre Marchese Alvarez Delegato di detta Causa se ne facesse parola in Collaterale, *non impeditâ executione Decreti.*

Per

Perlocchè dal medemo Illustre Reggente fù così decretato nel *Process. fol. 92.*

Die 13. mensis Octobris 1724. Neap. Per Illustrem Dom. Marchionem Spectabilem Regentem Alvarez Annonæ Præfectum, &c. Viso retroscripto Memoriali porrecto Suæ Emin. in ejus Regio Collaterali Consilio cum Regia Decretatione in calce ipsius, provisum est: Quod moneantur partes ad audiendam Provisionem faciendam in Regio Collaterali Consilio per præfatum Illustrem Dom. Marchionem Annonæ Præfectum, & interim tam pro executione dictæ Regiæ Decretationis, quàm decreto per eundem interposito sub die 3. istantis mensis, committatur, prout præsenti Decreto committitur Magnifico Actuario Annonæ, qui se conferat in domo in actis deducta, & demolire faciat omnia stiliæ, & res, quæ deserviunt pro manifactura, & fabrica Amidi: facta obligatione per viam expromissionis, de reficiendo stilia, & res prædictas casu quo alitèr per dictum Regium Collaterale Consilium fuerit provisum. Hoc suum.

ALVAREZ REGENS

De Salvo Actorum Magister, & Secretarius.

E fù così eseguito, sicome appare dalla seguente relazione:

In esecuzione del retroscritto Decreto mi sono conferito io sottoscritto Maestro d' Atti, e Segretario della Corte della Regia Grassa, nel Borgo di Chiaja, e propriamente dietro la Venerabile, e Parrocchial Chiesa di S. Maria della Neve in una casa, dicono, del Venerabile Collegio di S. Giuseppe a Chiaja de' PP. Gesuiti tenuta in affitto da Marc' Antonio Santelia in detto Borgo di Chiaja, e fatto diligenza in questa hò ritrovato nel Cortile d' essa, e proprio in un Basso, un Centimolo con pietra molare, sopra d' un' altra pietra rotonda fabricata in mezzo di detto Basso per uso di macerare il grano putrefatto per fare l' Amido; Come anche un lavatojo per uso di buttare l' acque dove è stato in ammollo il grano predetto, e l' una, e l' altra hò fatte de-

demolire ; come anco cacciar fuori le pietre predette ; e fatte ponere dentro un Cortile delle case del Magnifico Notaro Gennaro Melecrinis , e parimente quattro mezze botti , e due tine ritrovate nel Basso predetto con quattro setelle per uso di fare l' Amido predetto , come anco hò fatto diligenza in una cantinella sita in detto Cortile , e ritrovatov' in essa una mezza botte piena di grano con acqua , e parimente un mezzo trè barile anco con grano , ed acqua in ammollo , e l' uno , e l' altro cacciato fuori dalla Cantinella predetta , e così dette mezze botti , tine con grano , setelle , spase , & alcun' altri stigli hò dati , e consignati a Michel' Angelo Stagnola Giardiniero , con far anco demolire la bocca di fabrica situata al fondo di detta Cantinella , dove mi dicono si buttava l' acqua , e suo canale . Et in fede &c. Napoli gli 13. Ottobre 1724.

Io Domenico Salvo Maestro d' Atti , e Segretario della Corte della Regia Grassa fò fede ut suprà.

Voi dunque Lettore meritissimo non togliete le dovute lodi , ed encomj a colui , che dotato da Dio di alta mente , e ricevuta per indivisibile compagna la retta giustizia , hà saputo tanto fare , per liberar' i nostri Concittadini del Borgo di Chiaja da un tale incommodo, nel tempo , ch' io avendo da Filosofo parlato , mi taccio nel di più , priegando solamente Dio , che vi salvi.